

CLXXX SEDUTA**(POMERIDIANA)****MERCOLEDI' 21 OTTOBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegno di legge: "Nuovo trattamento economico del personale regionale, in attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51". (184) (Continuazione della discussione):

COGODI	1
MURRU	13
GIANOGGIO	18
PIGLIARU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	26

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 ottobre 1981, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Nuovo trattamento economico del personale regionale, in attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51" (184)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Nuovo trattamento economico del

personale regionale, in attuazione degli articoli 26 e 122 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51". (184)

E' in discussione l'emendamento numero 4 all'articolo 1.

Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, praticamente si è riaperta la discussione generale sul disegno di legge 184: l'insieme delle questioni che sono state sollevate in relazione apparente all'articolo 1 ed ai relativi emendamenti hanno in pratica riproposto tutta una serie di considerazioni di ordine generale, di fronte alle quali non è possibile non esprimere un giudizio senza aver fatto una premessa, anch'essa di ordine generale, che ha però stretta attinenza con la situazione specifica.

Si è introdotta nella prassi e nel costume dei lavori consiliari una tendenza a sottovalutare i tempi e le cadenze normali ed ordinarie dei lavori consiliari per poi, improvvisamente, drammatizzare la situazione, richiamare l'attenzione, sollevare — come si suol dire — il dibattito e, quindi, riaprire le questioni per poter dire: il dibattito langue, viene meno il ruolo di centralità del Consiglio, la Giunta non è in grado di

stimolare il dibattito, le forze politiche di maggioranza non sono in grado di sostenere a questi livelli il dibattito.

La realtà è un'altra: è che si è aperta la discussione generale sul disegno di legge, che sono intervenuti due soli consiglieri dei gruppi di maggioranza, uno di parte socialista e uno di parte comunista, nessuno dell'opposizione (ovviamente non parlo dei gruppi che erano relatori al Consiglio, seppure di minoranza), che l'Assessore, non a titolo personale, ma a nome della Giunta, è intervenuto nel dibattito replicando agli intervenuti, e poi si riapre la discussione generale. Ne deriva un quadro di distorsione dei lavori consiliari; altro che centralità, altro che lavoro centrale del Consiglio! Il Consiglio viene condannato ad una improduttività ed a una lungaggine che alla lunga risulta anche dannosa. E' chiaro che chi è già intervenuto dovrà reintervenire; è chiaro che la Giunta dovrà chiarire ulteriormente il suo pensiero in relazione alle critiche, giuste o sbagliate che siano, che sono pervenute nel contesto di un dibattito generale introdotto surrettiziamente; e quindi andiamo ad una duplicazione di discussione e di dibattito ed anche ad una certa fase di confusione.

Questa premessa ho voluto fare perché non vogliamo nel modo più assoluto essere neppure sfiorati dall'accusa di sottrarci al dibattito e al confronto, dibattito e confronto che è in atto da molti mesi e in diverse sedi, pubbliche e istituzionali, nel confronto politico sindacale, nel confronto ravvicinato in Commissione, laddove le tesi diverse si sono misurate, si sono confrontate e, alla fine, si è approdati anche ad una soluzione, che è l'esito di lavori approfonditi, articolati, appassionati (quel che si vuole), che si sono sviluppati in Commissione e che a noi pareva che atto doveroso di responsabilità che quella ipotesi non fosse non dico qualcosa di intoccabile, ma che però dopo tanto discutere, dopo tanto confronto e dopo tanto mediare, almeno dovesse divenire la base sostanziale su cui tutti i gruppi politici, di maggioranza e di opposizione, non in modo acritico ovviamente, ma in modo costruttivo e critico, potessero poi ritro-

varsi per approvare in aula un provvedimento che si è ritenuto essere di estrema rilevanza ma anche di estrema urgenza.

Ora noi siamo al punto, invece, che a questo momento, essendo stato riaperto il dibattito generale che coinvolge tutto il disegno di legge, e la stessa logica, la stessa impostazione, la stessa filosofia — come si suol dire — della legge 51, della legge di riforma del '78, a questo momento, noi ancora non abbiamo il testo di emendamenti che sono stati annunciati, ma non sono stati ancora presentati. Abbiamo solo l'annuncio di emendamenti, l'annuncio di esigenze fondamentali di rivedere a fondo il disegno di legge 184, però ci manca il riferimento e il riscontro concreto, reale. Ed allora di che discutiamo? Discutiamo dei massimi sistemi, discutiamo della filosofia della pubblica amministrazione, discutiamo dei modelli astratti di pubblica amministrazione? Discutiamo invece del 184, di questo disegno di legge così come è stato presentato dalla Giunta, così come è stato concordato nel confronto politico-sindacale che si è svolto, di questo disegno di legge che per mesi è stato esaminato e anche parzialmente modificato nella Commissione consiliare.

Ora, le critiche che sono emerse, quelle principali e sostanziali, mi paiono essere queste: primo, il provvedimento che si offre al Consiglio, il disegno di legge 184, è un provvedimento limitato ed incongruo perché, volendo essere attuativo dell'articolo 26 della legge 51, in realtà affronta le questioni economiche e rinvia quelle normative. Dirò subito e poi vedrò di aggiungere qualche elemento ulteriore di riflessione su questo primo punto, che intanto non è affatto vero che il disegno di legge 184 prenda in esame solo gli aspetti economici e tralasci tutti gli aspetti normativi, perché parte economica e parte normativa in una legge, in un provvedimento complesso di questa natura non sono tutti interamente separabili, perché il provvedimento sarebbe stato solo di natura economica se in un articolo unico, poniamo, si fosse detto: gli stipendi e i salari dei dipendenti della Regione sono aumentati del 14 o del 20 per cento. Questo sarebbe stato un provve-

dimento di carattere economico che rinviava il tutto: ma non è così. Vi è una graduazione anche dell'intervento migliorativo sul piano economico, vi è una differenziazione di questo tipo di intervento, vi è, nel disegno di legge, una serie di istituti che vengono, seppure parzialmente, modificati e che sono anche di parte normativa. I due ambiti non sono così direttamente e totalmente separabili da poter affermare una cosa di questo genere. E in ogni caso anche la graduazione di quel che è l'intervento sul piano economico è già in parte un'apertura verso un qualcosa che si evolve in certa direzione, prefigura già un qualcosa che dovrà poi avere formale attuazione quando si affronterà più specificatamente la parte normativa.

La seconda critica che fondamentalemente si rivolge è quella relativa al ruolo, che sarebbe stato dimenticato, disatteso, se non vilipeso, della dirigenza regionale. E anche qui, ad onore del vero, non credo che possa affermarsi in termini così radicali che ciò risponda al vero, che sia così nel disegno di legge che discutiamo. A meno che non si prescinda dal testo della legge, non si voglia argomentazione e polemica speciosa, non si voglia scontro a tutti i costi, non si voglia momento di propaganda demagogica che possa sostituire il reale e costruttivo confronto politico. Perché, come ho detto e come dirò ancora, i problemi della dirigenza sono affrontati (forse parzialmente, ma con una apertura verso sviluppi successivi), sono affrontati anche seriamente nel disegno di legge in questione, e quindi nessuna forza politica è abilitata ad appropriarsi di una tematica che è comune alle forze politiche. Perché in tal modo è stata trattata in questi mesi, perché tale e in tal modo è stata offerta al dibattito e alla riflessione e anche all'analisi e al voto del Consiglio, nello stesso disegno di legge da parte della maggioranza e da parte della Giunta regionale. E dirò io stesso, in concreto, a che cosa ci si deve riferire. Certo, se si salta il momento di confronto e di dibattito e la Giunta replica e replica a chi non è intervenuto e poi si riapre il dibattito, pare davvero che la Giunta sia assente; ma la Giunta era presente proprio quando l'opposizione era assente; poi viene

l'opposizione ed accusa la Giunta di essere a sua volta assente perché deve pazientemente ascoltare; e poi avrà modo di rireplicare perché questo è il confronto e questa è dialettica politica.

Ora, di fronte a questo tipo di obiezioni, che sono obiezioni di tipo radicale e fondamentale al disegno di legge se venissero estremizzate, se non fossero solo quello che finora mi è parso che possano essere, cioè un contributo di arricchimento al dibattito, una riflessione doverosa che si deve introdurre in Consiglio, di cui il Consiglio deve prendere atto, su cui si deve soffermare, attorno alle quali questioni può anche esprimere opinioni e direttive anche se non si traducono formalmente in questa fase in una proposta o in un articolo di legge, però, se non fosse questo ma fosse di più, se fosse invece una scelta di contrapposizione allora noi non sfuggiamo ad un rischio che non è solo un rischio, ma è qualcosa di più, non sfuggiamo alla necessità che il disegno di legge 184 venga sospeso nel suo esame in Consiglio, venga rinviato ad una ulteriore fase di confronto politico-sindacale e non so se di esame in Commissione, perché da quella premessa questa è la conseguenza che discende. E discende non solo per una questione di logica politica, ma anche per una questione di logica formale, che deriva dalla dizione dell'articolo 26 della legge 51. Perché l'articolo 26 della legge 51, può essere anche criticato e modificato, sostituito, o abrogato. Però, finché questa è la legge, l'articolo 26 prevede che ogni triennio la Giunta, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali del personale dell'Amministrazione regionale, provveda all'esame, con carattere di generalità, delle questioni attinenti allo stato giuridico ed al trattamento economico del personale. E il secondo comma, che bisogna leggere pure, perché l'articolo non è formato dal solo primo comma, dice che le eventuali modifiche (eventuali, non obbligatorie oppure necessarie), le eventuali modifiche alla disciplina vigente saranno stabilite sulla base degli accordi raggiunti fra la Giunta regionale e le organizzazioni sindacali di cui sopra.

Quindi due principi sono contenuti nel secondo comma: il primo è che le modificazioni possono essere solo eventuali rispetto all'esame del complesso delle questioni attinenti allo stato giuridico e al trattamento economico. L'esame è complessivo, le modificazioni sono eventuali. Cioè, non è detto in legge che dalla verifica triennale necessariamente debbano derivare modificazioni sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo giuridico; compiuto l'esame, può anche apparire che tutto va bene. Forse, sotto il profilo economico, perché il tempo comporta quasi sempre necessariamente necessità di modificazione, di aggiornamento sotto il profilo retributivo, ma sotto il profilo normativo può essere benissimo che un istituto giuridico possa resistere, vivaddio, qualche volta anche più di tre anni, e che quindi, compiuto l'esame, si dica: questo istituto giuridico che è in via di applicazione, di sperimentazione, dà esiti positivi o parzialmente positivi, e quindi viene confermato. Che senso ha, allora, dire che necessariamente il provvedimento della Giunta è monco, è parziale perché non tratterebbe le questioni sotto il profilo normativo?

E ancora è detto, nel secondo comma dell'articolo 26, che, però, queste modificazioni, seppure eventuali, quando vi siano, debbono avvenire sulla base dell'accordo raggiunto fra Giunta regionale ed organizzazioni sindacali. E questo accordo è base di discussione in Consiglio che, ovviamente, è autonomo e sovrano, può fare le leggi che vuole, e può anche abrogare le leggi esistenti. Però, finché sotto il profilo politico non si sconfessa la validità di una legge esistente, questa legge è vincolante. Ed allora è chiaro che non si può giocare su due tavole. Se si vuole introdurre questo elemento così differenziante, come mi è parso di capire, se il discorso — ripeto — che è stato introdotto venisse estremizzato, è chiaro che è necessario, doveroso, procedere ad una fase di sospensione, che è necessario e doveroso procedere ad una ulteriore fase di confronto politico e sindacale, perché i sindacati, su una questione così rilevante come è la istituzione di una settima fascia non possono essere saltati. Non è

una questione minore, non è una questione particolare; il discorso della dirigenza lo possiamo affrontare ed affrontare in modo diffuso, però si tratta di una questione fondamentale. E proprio per questa ragione non può essere scavalcato l'interlocutore primo di rappresentanza degli interessi organizzati e collettivi dei lavoratori, anche dei dirigenti regionali, che sono le loro organizzazioni sindacali. E' quindi la legge, oltretutto la sensibilità politica, che ci impone di andare ad un ulteriore momento di confronto. E' questo che si vuole, seppure lo si nega a parole? Si vuole sospendere, ritardare ulteriormente l'esame di questo provvedimento e, quindi, ottenere in via indiretta il risultato (che, ripeto, a parole si nega di volere ottenere) di bloccare in aula il disegno di legge 184 e, quindi, di acuire tensioni e anche contraddizioni che possono esistere all'interno del personale dipendente della Regione? Ma in questo modo non si crea una difficoltà alla Giunta o alla maggioranza: si crea, in definitiva, oltre ai ritardi che già si sono accumulati, una difficoltà ulteriore alla funzionalità della Regione e quindi ai destinatari dei servizi regionali, che sono e restano i cittadini della Sardegna.

Ora, se questo intendimento è estraneo alla reale volontà dei proponenti, simili modificazioni non devono essere portate in questa fase; insisto e sottolineo: in questa fase; perché dico subito che noi non siamo contrari, come parte politica, a prendere in esame tutte le questioni che sono state poste, che a me pare meritino attenzione, riflessione, e anche possibilità di soluzione legislativa, perché alcune delle questioni che sono state poste rispondono ad esigenze reali. In quale momento e a quale livello di equilibrio, però? Questo è il punto! Nessuno presuma di aver trovato soluzione al problema complesso della dirigenza regionale con un espediente (perché non può che essere un espediente di tipo formale la istituzione della settima fascia funzionale). Bisognerà infatti definire quali sono i criteri attraverso i quali si accede alla settima fascia funzionale. Lo vogliamo stabilire qui stasera? Stiamo discutendo dell'articolo 1, siamo all'articolato della

legge. Dobbiamo esaminare in questa sede quali siano le funzioni proprie, quale sia il nuovo equilibrio complessivo che l'istituzione di una settima fascia in alto può comportare in relazione a tutto il restante personale regionale? Si è riflettuto abbastanza, ancora mi chiedo? Ché non è affatto vero che problema della dirigenza significhi solo sesta o settima fascia; e chi l'ha detto? Anche i livelli di dirigenza sono differenziati. E' un problema che attende alla responsabilizzazione e alla professionalità dei dirigenti dei servizi regionali, non è solo un problema di sesta e di settima fascia. Anche i livelli dirigenti possono essere — ripeto — differenziati. Forse che un caposquadra non è un dirigente, al suo livello? o un operaio specializzato non è un professionista, al suo livello? Quando usiamo termini tipo professionalità e responsabilità noi dobbiamo aver presente che sono dei termini di riferimento che attengono a tutti i lavoratori dei diversi livelli, e delle diverse categorie.

Può essere vero che sei fasce funzionali siano insufficienti per contenere una equilibrata differenziazione delle funzioni amministrative regionali e oggi anche di funzioni tecniche, addirittura di funzioni docenti come ci si avvia a fare con l'inquadramento del personale della formazione professionale; può essere vero. Ma questo è un discorso che va affrontato tenendo presenti tutti gli elementi di riferimento, anche questi ultimi; l'inquadramento, per esempio, che avviene in un ruolo unico ed in fasce funzionali che erano disegnate per un ruolo prevalentemente amministrativo e tecnico e che oggi vede accedere invece personale di diversa provenienza e di diversa funzione, tipo il personale docente o il personale della forestale o il personale dei Comitati provinciali della caccia. Nascono delle questioni, nascono dei problemi che devono essere affrontati sicuramente in un quadro di globalità.

Saranno poche sei fasce; la verità però è, e questo non può non essere un ulteriore elemento di riflessione, che le sei fasce funzionali oggi non vengono utilizzate tutte.

In realtà non sono sei le fasce funzionali, ma sono quattro, perché in prima e in seconda

non permane più quasi nessuno, di fatto, la tendenza essendo all'accorpamento verso l'alto. Questo è anche un dato, questa è anche una realtà. Certamente quattro fasce sono poche, ma in definitiva le possibilità di utilizzazione sono sei; si può andare dunque a diversi aggiustamenti, a diversi livelli, però questo è anche un dato di riferimento e un elemento della realtà.

Ora il disegno di legge in esame non elude questa tematica. Io vorrei veramente avere la possibilità, ma non lo farò per non tediare i colleghi, per non appesantire ulteriormente i lavori del Consiglio, di andare a rileggere la relazione illustrativa del disegno di legge che ogni consigliere ha, per riprendere alcuni dei temi essenziali che ha trattato l'Assessore agli affari generali e al personale in sede di replica quando ha detto con estrema chiarezza e mi è parso anche...

GIANOGLIO (D.C.). Con apprezzamento da parte della Democrazia Cristiana.

COGODI (P.C.I.). Certo, con apprezzamento da parte della Democrazia Cristiana che tenta di operare una operazione puerile — me lo si lasci dire — che è quella di apprezzare l'Assessore e di disprezzare la Giunta, che è quella di coprire di elogi l'Assessore e di insultare la maggioranza.

GIANOGLIO (D.C.). Siete stati maestri in questo per tanti anni.

COGODI (P.C.I.). Saremo stati maestri, può darsi, ma non è detto che se il maestro sbaglia poi l'alunno (ma quale alunno, poi?) debba ripetere gli errori.

SABA BENITO (D.C.). Lei sa che le cose che ho detto dell'Assessore sono vere, perché la mia stima per Pietro Pigliaru non è da oggi.

COGODI (P.C.I.). E' una stima di vecchia data.

PRESIDENTE. Per favore, evitiamo i dia-

loghi, colleghi.

COGODI (P.C.I.). Intendevo dire che questa operazione è puerile, cioè è inconsistente sotto il profilo politico. E' certo che possono anche pesare gli elementi di conoscenza, di rispetto, di comunanza sul piano dell'amicizia, sono cose sempre simpatiche, sono dei tratti umani che non possono sfuggire neppure nei momenti di dibattito politico (la politica certo non è freddezza di confronto, è anche comprensione ed è anche apprezzamento sotto il profilo umano). Ma Pigliaru ha parlato non come Pietro Pigliaru, ha parlato come Assessore della Giunta regionale; Pigliaru ha trattato non come Pietro Pigliaru, ma come responsabile del settore a ciò delegato dalla Giunta e dalla maggioranza. E quindi che senso ha dire è bene quello che fa e dice Pigliaru, è male però perché lo fa in nome di questa Giunta? Ecco, questa è una contraddizione sul piano politico. Ma che cosa ha detto l'Assessore? Perché è questo che interessa. Che cosa è davvero il disegno di legge 184? Lo vogliamo esaminare per quello che è e non per quello che si ipotizza?

Nel disegno di legge 184 è contenuto un profilo, una proposta di adeguamento economico di carattere generale del personale dipendente dell'Amministrazione regionale; primo elemento. Un adeguamento economico di carattere generale, urgente, necessario a questo punto, perché le retribuzioni del personale della Regione sono ferme, salvo quell'acconto di lire 15.000 dato nel '78, al primo gennaio del — mi pare — 1977 (mi si corregga se sbaglio) o 1978; comunque da più di tre anni.

La scadenza contrattuale che ipotizzava la legge 51 era il primo luglio 1979; quella data è stata saltata. Solo oggi, ad oltre due anni, noi affrontiamo una tematica di riallineamento, di recupero sul piano retributivo che si sarebbe dovuta affrontare due anni prima di oggi. Questo non determina urgenza, a parere dei colleghi della Democrazia Cristiana? Non determina una sua particolare sfera di emergenza? Perché, si dica quel che si vuole, ma quando vi è disagio fra i dipendenti, di qualsiasi ufficio, di qualsiasi amministrazione, di qualsiasi azienda, sotto il

profilo economico retributivo, diventa più difficile parlare di riforma, diventa più difficile trovare consenso per modificazioni profonde, diventa più difficile orientare verso forme innovative anche la struttura degli uffici e dell'organizzazione del lavoro. E questa serenità abbiamo visto essere profondamente turbata in questi anni e in questi mesi; le manifestazioni, gli scioperi, anche i telegrammi di protesta, esasperati o esagerati, se si vuole, in qualche circostanza (il collega Buzzanca ne richiamava alcuni), da che cosa erano dettati? Da questa situazione di malessere che poi rende più difficile anche il confronto politico e anche il confronto e la maturità sindacale. Ed allora questa è o no una ragione riconosciuta per cui si possa dire che per prima cosa bisogna recuperare il tempo perduto, che per prima cosa bisogna mirare ad un riequilibrio anche sul piano economico delle retribuzioni del personale della Regione?

E il disegno di legge 184 propone questo innanzitutto, prevedendo un aumento generalizzato e comunque garantito in ordine al 14 per cento, e differenziando poi, però, questo meccanismo in modo tale da ottenere anche un risultato di ordine diverso, quale l'apertura del cosiddetto ventaglio retributivo, che è un altro degli elementi essenziali di riferimento di questo disegno di legge. Quindi, aumento generalizzato, riduzione a vent'anni della progressione orizzontale di carriera (e quindi di percorrenza all'interno della fascia), periodo che poi si riduce a meno di vent'anni per il particolare meccanismo che si utilizza per calcolare gli aumenti e tradurli in valore parametrico. Quindi una serie di misure sotto il profilo economico che danno — crediamo — non dico totale, ma sufficiente soddisfazione al personale dipendente della Regione, perché corrispondenti sostanzialmente all'accordo politico-sindacale che è stato a suo tempo raggiunto.

Accordo politico e sindacale che è maturato certamente con ritardo; e di questo ritardo noi non vogliamo fare colpa esclusiva alle Giunte del passato e agli Assessori del passato, né alle organizzazioni sindacali. Noi condividiamo l'opinione (che già è stata espressa) che

questo ritardo sia un ritardo in qualche modo oggettivo, che difficilmente si sarebbe potuto eliminare; forse si sarebbe potuto ridurre, ma difficilmente si sarebbe potuto eliminare del tutto. Prevedere, infatti, in una legge — e una legge di riforma, di profonda riforma — approvata nel 1978, un primo esame con carattere di generalità di tutto il trattamento economico e normativo del personale al '79, cioè a distanza di un anno, era forse in qualche modo illusorio già in partenza. Ad una legge di profonda riforma non poteva che succedere una fase, anche difficile, di assestamento attorno ai nuovi istituti che la legge stessa prevedeva. Questo, non per scaricare le responsabilità su alcuno; lo diciamo noi, che eravamo all'opposizione mentre maturavano i due anni di ritardo, noi ai quali risulterebbe facile dire: la colpa è vostra, ed è solo vostra, che avete fatto maturare questo ritardo. Diamo atto che questa interpretazione ci pare la più corretta: vi è stata una difficoltà obiettiva determinata dalla fase di necessario assestamento attorno ai nuovi istituti previsti dalla legge 51, che però, arrivati a questo punto, bisogna recuperare. Cioè, noi possiamo essere in grado, oggi, adottando questo provvedimento, di operare una prima misura; di compiere un primo passaggio verso il rinnovo contrattuale, verso il più completo esame sotto il profilo economico e normativo che dovrà compiersi alla scadenza normale del 1982. Perché al di là di questo, la scelta obbligata è un'altra: saltare la scadenza del '79, non più di due, ma di tre anni, e unificare le due scadenze perché una ormai è già passata, quasi per intero, e andare ad esaminare con carattere di generalità tutti gli istituti normativi della 51, facendo però coincidere i tempi; o l'altra scelta obbligata sarebbe allora di far scivolare anche la seconda fase di contrattazione. Cioè, dire: andiamo oltre oggi, non tutto, ma almeno qualcosa. Però nessuno si illuda che al 1982 vi sarà un nuovo contratto. Siccome stiamo esaminando oggi, col ritardo di due anni, quel che avremmo dovuto esaminare nel '79, quel che è dell'82 diventerà dell'84; sarà giocoforza che ciò in qualche modo avvenga.

Ecco, quindi, il punto di equilibrio, la

sostanza del provvedimento che la Giunta propone al Consiglio, che la maggioranza condivide, che noi condividiamo in questo punto essenziale: adottiamo un provvedimento che sia di risposta immediata all'emergenza attuale e che sia di apertura e di aggancio, di transizione verso la immediata, successiva fase di maggiore e più approfondito esame, per arrivare — come dice la legge 51 — a tre mesi prima del luglio, cioè all'aprile dell'82, con il nuovo disegno di legge (questi sono i tempi e le scadenze che impone la legge 51) con una revisione più ampia, con tutte le modificazioni che si ritenga necessario di introdurre anche sotto il profilo normativo.

E' stato chiamato contratto "ponte" questo, punto di passaggio, e quindi utilizziamo non dico questa dizione, ma questo concetto politico, questa occasione di recuperare un ritardo e di gettare un ponte verso il futuro, salvando la sostanza delle cose che diciamo di voler perseguire, cioè introducendo quegli elementi di riflessione e quelle proposte che siano indirizzate, però, a poter divenire provvedimento di legge.

Il secondo riferimento, che ugualmente non è occasionale né marginale, contenuto nel disegno di legge 184, e che andrebbe valutato anche questo per la portata pratica che riveste e anche per le riflessioni cui può indurre, è quello relativo al tentativo di operare una perequazione o una tendenza, per meglio dire, di perequazione dell'area dei dipendenti regionali verso la più generale area pubblica. Perché dico che anche questo elemento va soppesato e valutato? Perché può essere di per sé un fatto positivo come anche un fatto negativo, se non è assunto (come è assunto nel disegno di legge) quale elemento tendenziale che può essere adottato solo in modo equilibrato, nel senso che non tutta la normativa dei dipendenti regionali della Sardegna potrà ricalcare e quindi appiattirsi sulla normativa dei dipendenti dello Stato o delle Regioni a statuto ordinario; ma nello stesso tempo si può procedere all'interno di questa linea di tendenza di carattere perequativo, almeno ad un processo di semplificazione, ad un processo di maggiore linearità

di una serie di istituti che possono essere anche superati e sorpassati, talora possono essere anche anomali, talora anche iniqui se persistono senza una determinata e giustificata logica. Ecco, quindi, che anche questo elemento va valutato; è un elemento di riflessione, che noi dobbiamo prendere per quello che è, ma che non può essere saltato. Non può impoverirsi il discorso sul disegno di legge 184 dicendo che non affronta i temi e le questioni di prospettiva, che non ha anima, che non ha sostanza, che non ha contenuto: ha questi contenuti, ha queste linee di tendenza, che possono essere condivise o disattese, però sottendono ad ogni norma del disegno di legge 184.

Un terzo elemento — e questo mi è parso il punto su cui si è soffermata maggiormente la critica, soprattutto dei colleghi della opposizione democristiana — è quello relativo alla valorizzazione delle professionalità, al riconoscimento dei giusti livelli (si è detto) di responsabilità dei dirigenti regionali. Qualcosa l'ho già detto, qualcosa voglio aggiungere in riferimento però concreto, specifico al disegno di legge: è previsto (non importa in quale articolo in questa fase) che si proceda alla riapertura del cosiddetto ventaglio retributivo nelle retribuzioni dei dipendenti regionali. Che cos'è questo ventaglio retributivo, e cos'è questa riapertura se non anche questa una linea di tendenza verso un maggior riconoscimento.

PIREDDA (D.C.). La tendenza alla evoluzione degli stipendi non finisce mai. Il concetto era un altro.

COGODI (P.C.I.). All'evoluzione, no, no, il collega Piredda non ha capito, perché ventaglio retributivo non vuol dire aumento generalizzato delle retribuzioni, vuol dire ricreare condizioni di equilibrio interno, perché non si vada necessariamente ad eccessivi accorpamenti ed appiattimenti sotto il profilo retributivo. Quindi con questo voglio dire che è giustificata la preoccupazione che hanno espresso alcuni colleghi, anche della opposizione, in Commissione e in diverse altre sedi, preoccupazione che noi stessi condividiamo. Tanto è giustifica-

ta, che gli stessi sindacati dei lavoratori interessati l'hanno assunta come uno dei punti della loro piattaforma; punto della piattaforma che ha trovato una prima applicazione, una prima introduzione in legge attraverso questo meccanismo, che porta il divario tra retribuzione di minima e massima al piede di partenza fra la 1° e 6° fascia, da un rapporto di 100-162 ad un rapporto di 100-200. In questo senso si crea in concreto una differenziazione che è reale, che non è fittizia, non è simbolica. Certo, si dice anche da qualche parte: ma il rapporto, per esempio, nelle Regioni a statuto ordinario è più di 1 a 2. E' vero, ma le Regioni a statuto ordinario hanno un'altra normativa di carattere complessivo; e quindi va trovato sempre, in questa materia, quando si amministrano soldi pubblici, un criterio di equilibrio, ed anche di equità. Perché è vero che là il divario è superiore, però è anche vero che qua vi sono istituti normativi che compensano, se non in tutto, almeno in parte; si verificherà poi fino a che punto questa parte sia sufficiente o debba essere invece ancora elevata. Per esempio, la 14^a mensilità non viene concessa in tutta l'area pubblica; c'è nella Regione sarda, ma non nello Stato, né nelle Regioni a statuto ordinario. Si vada a calcolare cosa significa, tradotto in massa monetaria l'indennità di coordinamento (anche se, per i ritardi nella istituzione dei servizi e dei settori, non è ancora operante) stabilita nella legge 51 con livelli di 10, 15, 25 per cento che noi abbiamo aumentato di 5 punti, quindi di 15, 25, 30 per cento sullo stipendio effettivo; nelle Regioni a statuto ordinario è generalizzata al 20 per cento dello stipendio iniziale di ogni fascia. Poiché il coordinatore è sempre colui che ha maturato esperienza, professionalità, e quindi è nell'Amministrazione non da tre anni, ma spesso da 15, 20 anni, tradotti in vantaggio economico, questi istituti specifici e particolari, possono portare a recuperare, in parte ripeto, va verificato se in tutto o in parte abbondante, quel che appare ancora essere un divario nel cosiddetto ventaglio retributivo tra la legge 51 e la disciplina del settore dell'area pubblica, dello Stato, dei Comuni e delle Regioni.

Naturalmente, se si è proceduto a questo tipo di variazione, se le organizzazioni sindacali lo hanno inserito nella loro piattaforma, se la Giunta regionale ha ritenuto di concordare su questo punto, e quindi di proporre alla Commissione prima, e al Consiglio dopo questa differenziazione, ciò è avvenuto perché si concorda nella logica di sopperire, di recuperare quello che può essere apparso o quello che forse è in concreto un eccessivo appiattimento delle retribuzioni derivante dall'applicazione della legge 51.

Ma, altra cosa è prendere atto di una verificata carenza della legge 51, altra cosa è sottoporre a critica e ad azione distruttiva la legge 51: perché, stiamo attenti, quando si fanno affermazioni o quando si tenta di introdurre in modo, vorrei dire così, non avventato, ma abbastanza frettoloso istituti che modificano profondamente la logica e gli equilibri, non di una singola norma, ma di una intera legge di riforma, dobbiamo ricordare che questa non si compone di sole norme, ma anche di principi e i principi della legge 51 vanno certamente rispettati quanto le norme, perché sono principi fondamentali che indicano quale è la direzione che deve imboccare l'apparato amministrativo della Regione, qual è l'obiettivo che deve perseguire la Pubblica amministrazione in sede regionale; e non sarà male che su qualcuno di questi elementi si torni anche brevissimamente. Però, la scelta fondamentale è stata questa, le opzioni fondamentali sono state queste e sono contenute nel disegno di legge; perché saltarle a piè pari, perché dire che non c'è nulla, se non moneta? Qualcuno aggiunge vile moneta. Sarà vile o non sarà vile, però il fatto è che anche ogni tipo di nuovo inquadramento, anche ogni altra fascia, ogni ulteriore istituto normativo, si dica quel che si vuole, si traduce necessariamente anche questo in vile moneta.

Qui parliamo di retribuzione di lavoro, qui parliamo di giusto riconoscimento, di funzioni delicate quali sono quelle della dirigenza regionale, e quindi parliamo di istituti che debbono essere introdotti con carattere di maggiore certezza, e non necessariamente attraverso questo espediente improvvisato della istituzione

della 7° fascia, senza escludere che questa possa anche essere una soluzione possibile...

LORETTU (D.C.). La proposta l'ha fatta Ghinami sei anni fa.

COGODI (P.C.I.). Credo però che sia la prima volta che in modo formale viene avanzata questa proposta. Abbiamo discusso sul tema per mesi, si sono ipotizzate tante possibili varianti, ma, diciamo, mai nel modo formale con cui è stata avanzata oggi, ...formale poi per modo di dire, poiché come ho premesso prima (non so se il collega Loretto fosse in aula) noi discutiamo, e siamo stati indotti a discutere di questa materia sulla base del semplice annuncio di un emendamento, attorno al quale sono già intervenuti diversi colleghi della opposizione: attorno all'annuncio di un emendamento! E se noi non interveniamo attorno all'annuncio di un emendamento si dice che sfuggiamo al confronto, che sfuggiamo al dibattito; tuttavia questo emendamento ancora non c'è e sono sicuro che quando verrà presentato dovremo esaminarlo da capo ed analizzarlo e da capo verrà sicuramente illustrato. Non che io voglia così adombrare neppure il sospetto che ci sia chi vuol tirare le cose per i tempi lunghi, o chi voglia che si creino difficoltà all'*iter* di approvazione del disegno di legge 184; ma, semplicemente constato in via di fatto che questo è quello che ne sta derivando.

Ora queste cose ho voluto dire (e chiedo scusa se sono stato anche un pochino lungo nell'esposizione) perché fra l'altro sono questioni e tematiche che sono emerse, talune, anche in modo improvviso in Aula. Queste sono le posizioni che noi esprimiamo, di sostegno non acritico al disegno di legge presentato dalla Giunta e che è in discussione in Consiglio; non per dovere formale di forza di maggioranza, dunque, ma perché rispondono, a nostro parere, ad una equilibrata e sostanziale valutazione degli interessi fondamentali della Regione e del suo apparato burocratico. E quando si debbono dare valutazioni di questa portata, di questa natura, noi vogliamo sottolineare che, come per il passato anche per il

presente, credo che riusciamo a prescindere dalla collocazione di ruolo in maggioranza o all'opposizione. La legge 51 l'abbiamo condivisa e abbiamo dato un contributo costruttivo alla sua elaborazione pur non essendo in Giunta. Difficilmente comprensibile invece sarebbe una posizione quale quella che mi è parsa emergere stamane: quando è stata approvata, la legge 51 era una legge di compromesso in senso politico e in senso tecnico, e cioè di equilibrio fra diverse esigenze, e noi eravamo al governo; oggi siamo all'opposizione, e quindi anche quell'equilibrio, anche quel compromesso non ci riguarda più. Il discorso si potrebbe rovesciare; tutti hanno concorso a creare quello strumento, e se quello strumento si ritiene valido deve essere mantenuto, conservato, difeso; se non lo si ritiene valido, si deve dire in che cosa va modificato.

Ora, proprio in ordine al rapporto fra il disegno di legge 184 e la legge di riforma, noi dobbiamo chiederci se il disegno di legge 184 è o no coerente con l'impostazione della legge 51: questo è il problema, perché se noi confondiamo i dati e i termini, e se noi diciamo che assieme al 184 dobbiamo travolgere la legge 51, allora spostiamo il discorso perché la Giunta e la maggioranza, essendo vigente la legge 51, non poteva che rappresentare, in relazione all'articolo 26, un disegno di legge che fosse coerente con l'impostazione, con la filosofia, con le tendenze innovative che sono appunto della legge 51. Legge, a dire il vero, anche a mio parere, eccessivamente maltrattata di questi tempi: una legge di riforma che è stata varata non trent'anni, ma tre anni fa, e che è stata preceduta non da 10 giorni ma da 10 anni di elaborazione (le prime direttive per elaborare una legge di riforma dell'amministrazione regionale, ripercorrendo a ritroso la produzione legislativa della Regione, risalgono alla fine degli anni '60, e poi vengono recepite in una legge del '70, e in una del '72). Quando fu finalmente presentato questo disegno di legge (che mi pare portasse allora il numero 169) si era nel dicembre del 1975; dopo tre anni di ulteriore discussione e di attribuzioni alle Commissioni consiliari, arrivò in aula e venne approvato nel 1978. Quindi, una riforma, c'è da presumere, soppesa-

ta, discussa, analizzata, non improvvisata, attorno alla quale sicuramente si è discusso, si è parlato, si è scritto, ci si è agitati. Perché a distanza di soli tre anni questa neonata viene così maltrattata e bistrattata, tanto da ritenere che sia da superare perché ispirata ad una logica di appiattimento, perché frutto dell'ultimo punto dell'onda lunga del '68 e del '70 e dell'autunno caldo? Ma quest'onda, se era tanto lunga da arrivare in Consiglio regionale nel 1978, non si sarà poi esaurita nell'arco di così poco tempo, dal '78 all'81. La verità è che la legge 51 prefigura un ruolo dell'Amministrazione regionale e dell'apparato burocratico, che è un ruolo nuovo, diverso anche, rispetto a quelle visioni concettuali, di diverso orientamento, che si avevano nel passato rispetto alla funzione della burocrazia. Questa è la verità, e questo è un fatto di grande rilievo; questo è il punto essenziale da salvare. Poi il singolo istituto può anche essere modificato.

Quale era questo ruolo? Si discusse a suo tempo (ho avuto possibilità di rileggere anche parte di questi interventi, di queste relazioni) sostanzialmente attorno a due visioni che originariamente potevano essere contrapposte ma che erano più di carattere filosofico e dottrinario che reale: si citava Max Weber, il ruolo della burocrazia, la burocrazia oppressiva, la burocrazia da distruggere, la burocrazia neutra, il braccio esecutivo della mente politica, oppure il momento di cogestione e il momento ausiliario della formazione della volontà politica; si sono ripercorse tutte queste correnti dottrinarie per arrivare poi alla conclusione che la burocrazia attuale, in uno stato democratico ed in una Regione che vuole essere democratica, non può essere né la burocrazia dello Stato prussiano, quella che Weber temeva avrebbe potuto creare, di qui a non molto, la nuova forma di schiavitù, il burocrate vero, potente, di fronte al quale tutti i poteri si sarebbero dovuti chinare, così come non è neppure quell'elemento neutro che poteva essere ipotizzato dalle correnti di opinione liberale; anche da quelle correnti di opinione che, suddividendo i poteri in modo schematico (giudiziario, legislativo ed esecutivo) pensavano a tre sfere autonome ed equilibrate

che potessero far funzionare egregiamente lo Stato e la società. La burocrazia, nello Stato moderno e nello Stato moderno democratico, è una cosa diversa: non è né l'una né l'altra di quelle forme che sono state dalla dottrina ipotizzate e che poi hanno avuto anche, seppure parzialmente, vigenza in alcuni Stati, in alcune forme statuali. La burocrazia moderna, in uno Stato democratico, non è di per sé del tutto autonoma, separata dall'obiettivo che persegue nel suo insieme la società organizzata; questo è il punto. Ha una sua sfera di responsabilità e di autonomia sul piano operativo e funzionale, ma si colloca all'interno del processo di trasformazione della società, persegue gli obiettivi che persegue la società organizzata, gli obiettivi di crescita civile, ed economica.

Ma che cosa dico, con questo, se non quello che nella legge 51 è detto in modo esplicito, tradotto in norma, quando si dice, tra virgolette, che la "struttura amministrativa della Regione sarda deve puntare ad un adeguamento alle esigenze del mutamento sociale e della trasformazione economica dell'Isola, secondo gli obiettivi fissati dagli organi di governo nel processo di sviluppo"? Questa è una norma della legge 51; è un principio fondamentale; è un criterio guida cui si debbono poi ispirare tutti gli istituti concreti che si debbono attuare se esistono, introdurre se mancano. E' sulla base di questi principi che la legge 51 poi opera tutta una serie di previsioni di carattere operativo, di carattere organizzativo che sono appunto lo smantellamento della struttura gerarchica che esisteva prima, lo smantellamento e la sostituzione, graduale ovviamente, con strutture che si ipotizzavano di tipo diverso, non quindi le strutture rigide degli uffici, che riescono a sopravvivere anche a sé stessi, anche quando non hanno più funzioni da svolgere, ma strutture mobili, flessibili, dinamiche dei settori e dei servizi, dei gruppi di lavoro che si costituiscono in relazione ad un obiettivo da raggiungere all'interno delle necessità dell'Amministrazione, che quindi si creano o si prefigurano per raggiungere obiettivi di amministrazione e che si modificano consentendo duttilità di organizzazione e mobilità interna ed esterna e quindi diffusione

del personale regionale sul territorio (comandi e distacchi agli enti locali e alle comunità montane e ai comprensori). Ma se noi travolgiamo questi principi, se noi, in nome della professionalità, e in nome dei sacri diritti della dirigenza (quelli invero che intende chi propugna queste tesi) ...e poi naturalmente sappiamo che i dirigenti non sono un tutto omogeneo, che la dirigenza non è un tutto indifferenziato, che la dirigenza ha tanta sua responsabilità e diciamo che ha anche capacità e modo di farsi sentire (come ha avuto modo di interloquire con la Giunta, con la Commissione e con le forze politiche) per riuscire a capire quali sono gli interessi reali della gran parte dei dirigenti della Regione che non sognano affatto di tornare i burocrati che taluno ha costruito e ha usato nel passato, ma che invece intendono solo essere messi in grado di svolgere il ruolo, la funzione nuova che assegna loro la legge 51 all'interno di una ristrutturazione democratica dell'Amministrazione regionale, perché sia adeguata, finalmente, alle esigenze...

GIANOGLIO (D.C.). Ci avete superato abbondantemente.

COGODI (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Lo si dimostri.

PIREDDA (D.C.). Siete maestri insuperati nell'asservimento della burocrazia.

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi; interruzioni sì, ma non dialoghi.

GIANOGLIO (D.C.). Possiamo fare nomi e cognomi.

COGODI (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. E falli, così capisco, perché non è che si possano fare leggi, assumendo come riferimenti le allusioni che può fare un Piredda, che può fare un Gianoglio. Qui si formano leggi e si creano volontà politiche sulla base di affermazioni che sono di principio, ma anche sulla base di un reale confronto politico...

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, fra poco parlerà lei, quindi si riservi per allora. Grazie.

COGODI (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Altro che fuggire per le tangenti e le scorciatoie facili delle rifondazioni improvvise di tutto! Qui si tratta sostanzialmente di dare attuazione ad una legge di riforma che esiste nella Regione e che è frutto di una lunga elaborazione, di un lungo confronto, e anche di un aspro confronto sul piano politico e sul piano sindacale e istituzionale. Quindi, lavorare come stanno lavorando la Giunta e l'Assessore per identificare i settori e i servizi ai quali soli potranno essere preposti i coordinatori; e prevedere che i coordinatori restino, come sono ipotizzati nella legge 51, con mandato a termine, rispondendo momento per momento alla struttura collegiale del servizio o del settore; essendo responsabilizzati al massimo, non per sola investitura dall'alto o per solo titolo formale, ma avendo oltre al titolo formale, alla fiducia dall'alto, anche il consenso di chi opera nella struttura burocratica e quindi avendo più forza, più autorità e più prestigio in questo senso: ecco la figura del coordinatore a termine, che è introdotta dalla "51".

E voler dire, come si dice oggi, che questa figura andrebbe invece professionalizzata e quindi inquadrata in settima fascia, se questo si vuole, questo è un attacco violento alla filosofia, alla logica politica e ai contenuti innovatori della legge 51. Perché sradicare da questa visione la figura del coordinatore, riconducendolo solo ad una funzione formale e professionalizzandolo, come si è detto, questo non significa venire incontro alle giuste esigenze della responsabilizzazione e del riconoscimento dei diversi livelli di responsabilità e della valutazione anche economica del maggior peso della responsabilità che incombe su chi dirige: vuol dire reintrodurre una figura che è superata, vuol dire fare un passo indietro sulla linea della riforma che è ipotizzata dalla legge 51. Altro che scivolamento silenzioso, come taluno ha detto, verso forme di dirigismo burocratico che si evidenzerebbero in alcuni Assessorati, guarda caso

diretti magari da comunisti! E' il solito linguaggio ermetico che dice e non dice; abbiamo capito, almeno io personalmente ho capito, che il riferimento era alla cosiddetta "conflittualità" dell'Assessorato alla sanità. Ma cosa c'entra lo scivolamento silenzioso verso il dirigismo burocratico, di fronte ad un ordine di servizio che solo tenta di mettere ordine parziale in un Assessorato dove vi erano e vi sono difficoltà enormi al disbrigo delle pratiche ordinarie, dove c'è stato anche un chiarimento immediato, di fondo, che è intervenuto con le organizzazioni sindacali perché si discuta radicalmente il nuovo modo di organizzare il lavoro all'interno di quell'Assessorato? Perché cogliere ogni scusa, ogni occasione, anche minore, anche minuta, anche meschina, per innescare discorsi di altissima portata e per filosofare sui massimi sistemi? Noi contestiamo queste accuse, non riconosciamo nessuna dignità a queste forme gratuite di polemica; diciamo che se ci si chiede, come ci è stato chiesto — e concludo — qual è l'idea, qual è il modello di pubblica amministrazione che noi abbiamo, perché solo da questo può derivare l'accordo, l'incontro o lo scontro, noi diciamo che l'idea di pubblica amministrazione, il modello al quale ci ispiriamo è quello che ipotizza la legge 51, con i suoi principi fondamentali: cioè una struttura amministrativa regionale aperta, flessibile, una struttura amministrativa regionale che sia attenta e partecipe delle scelte politico-istituzionali, attenta e partecipe nel senso che vi contribuisce attivamente nel mettere in atto puntualmente, con capacità professionale, gli atti operativi, gli atti amministrativi che sono funzionali al raggiungimento degli obiettivi della programmazione, dello sviluppo.

La verità, colleghi, è questa: che la riforma burocratica della Regione, la stessa legge 51, la sua attuazione si è inceppata, ha trovato difficoltà in questi anni perché era inceppata e ha trovato difficoltà a camminare la riforma complessiva della Regione. La riforma della burocrazia non esaurisce il tema della riforma della Regione, perché la burocrazia è l'apparato amministrativo che deve aderire agli istituti politico-istituzionali che sono quegli istituti previsti

nelle leggi di riforma 33 e 26: altre leggi queste, che hanno anche stentato a camminare. La riforma dell'apparato burocratico può farsi solo se si ha la riforma e la funzionalità degli organismi politico-istituzionali e la riforma degli organismi politico-istituzionali può aversi se cammina la programmazione democratica, cioè se si ha di fronte l'obiettivo di rinascita reale, di sviluppo delle forze produttive. Al di fuori di questo, facciamo, come si suol dire, ingegneria istituzionale; al di fuori di questo facciamo costruzioni vacue, facciamo dei grandi disegni che restano sulla carta e che restano sulle leggi.

Se riflette ognuno, e se riflette soprattutto la forza politica che ha avuto la maggior parte — non l'esclusiva — la maggior parte di responsabilità in questi ritardi complessivi sulla linea dello sviluppo della riforma politico-istituzionale e quindi anche della riforma burocratica della Regione; se riflette ognuno, per la sua parte, sulle responsabilità, io credo che da questa riflessione, se compiuta in termini di serietà, possa derivare anche la possibilità e l'opportunità che si possa compiere in Consiglio ancora un passo avanti, non definitivo forse, ma parziale, verso quel traguardo immediato che è la scadenza del 1982, per approvare però oggi, come premessa di questa più ampia applicazione della legge 51, il disegno di legge 184.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Onorevole Murru, lei ha facoltà di parlare, ma limitatamente all'emendamento, essendo già intervenuto stamane sull'articolo. Grazie.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). La ringrazio, Presidente, per il richiamo; ma contemporaneamente io devo far notare che si tratta di un emendamento-chiave, tanto importante quanto pericoloso. Mi scusi, Presidente, ma il suo richiamo ai parlamentari europei, che evidentemente hanno una dote naturale di sintesi, stamattina è stato snobbato non già da me, che nella mia introduzione sull'articolo 1 ho cercato di essere molto sintetico, ma per esempio, dall'onorevole Soddu e da altri che mi hanno preceduto, e che a me si sono succe-

duti, della Democrazia Cristiana e, ahinoi, anche della maggioranza, quale quello che mi ha preceduto.

Evidentemente, l'importanza che si annette a questo emendamento è tale, che si vuole evitare di correre cattivi rischi. Perché dover limitare il mio intervento, allora, anche se con un gusto ed un garbo che, mi scusi, Presidente (non voglio togliere nulla alla sua correttezza, alla sua nobiltà d'intento perché la conosciamo molto bene) ma che può essere strumentalizzato, distorto, travisato anche da qualche fonte di informazione che, ahinoi, vede nell'unica (perché forse la più pungente, la più toccante, la più piccante) opposizione del Movimento Sociale Italiano una qualche opposizione, una qualche tematica da oscurare in qualche modo? Ma così non è, se è vero come è vero, che le tesi del Movimento Sociale Italiano, cioè la critica che ha esposto il Movimento Sociale Italiano, sia in prima che in seconda battuta, è stata ripresa non solo dall'onorevole Soddu e non soltanto per l'argomento di cui si parla, ma anche per altri problemi di grandissima, di vasta portata quali quelli della riforma sanitaria, che l'ha criticata dalle fondamenta, dando ragione non al discorso alluvionale dell'onorevole Murru, ma alla tematica, alla sostanza delle argomentazioni sviluppate dal Movimento Sociale Italiano, frutto di uno studio severo (tanto è che oggi tutti danno ragione a questo Movimento Sociale Italiano nel considerare la riforma sanitaria fallita, fallimentare, dannosa sotto ogni aspetto, non solo al singolo, ma anche all'Amministrazione pubblica, ovvero allo Stato e alle amministrazioni locali). Anche per quanto riguarda questo disegno di legge, le osservazioni fatte (anche dall'onorevole che mi ha preceduto) sono di una pertinenza tale che danno ragione alle nostre tesi, perché, se è vero che stiamo impiegando tanto tempo a discutere questa legge in Consiglio regionale (e qui si contraddicono le due parti principali che l'hanno ideata, che l'hanno voluta, che l'hanno pompata), una legge che ha impiegato la bellezza di ben 17 anni, dal 1960, si è detto, fino al 1977, caro onorevole comunista che mi ha preceduto, non è forse perché avete varato una legge che ottimale non è, per-

ché su quella legge le contraddizioni, i contrasti, le diatribe, i compromessi, i brutti, gli sporchi compromessi erano e sono tali che Iddio ci guardi dal volerne fare una disamina qui in Consiglio regionale? L'abbiamo letta anche noi quella voluminosa storia della legge 51, se è vero, come è vero, che è nell'io di tutti quanti i consiglieri regionali che siano seri, soprattutto, l'intenzione di riesaminarla, di rivederla a fondo, di smontarla, di rifarla, questa legge 51. E come già si è detto in Commissione, sarebbe stato meglio attendere la nuova contrattazione, anziché varare un cosiddetto contratto-ponte, quale è in definitiva il disegno di legge 184.

Presidente, mi consenta queste preliminari osservazioni; ciononostante cercherò di darvi una disciplina per essere molto più breve degli oratori che mi hanno preceduto, anche se a questo emendamento io, mi si consenta l'immodestia, annetto molta importanza; e, cari colleghi della Democrazia Cristiana, vedremo anche perché non l'avete proposto in Commissione e perché lo volete varare in questo momento. Sono questioni di altra natura, di altro ordine che io, anche se molto succintamente, mi preoccuperò di evidenziare in Consiglio.

Non volevo entrare nella logica del disegno di legge e quindi nelle pieghe di questo emendamento così come è stato formulato, però dagli interventi di coloro che mi hanno preceduto, dall'illustrazione fatta dall'onorevole Loretto, poi ribadita in un certo qual modo — se non ho capito male — non del tutto concorde da parte dell'onorevole Saba (che di tanto in tanto affaccia delle preoccupazioni) non si può non ravvisare la pericolosità di questo emendamento, che io mi permetto qui di evidenziare nell'interesse generale badate, mi consenta Presidente, mi consentano i colleghi, mi consentano soprattutto le parti interessate: si tenga conto che la parte politica che ne trarrebbe maggior vantaggio da una situazione del genere, sarebbe proprio il Movimento Sociale Italiano, noi che siamo battitori liberi, che in coerenza con la nostra critica a questo disegno di legge in Commissione, continuiamo a farlo in Consiglio, e che potremmo andare a dire peste e corna di questo emendamento, così come abbiamo fatto

le nostre osservazioni per il disegno di legge. Non lo facciamo solo perché un pizzico di onestà politica e una grande onestà sindacale non ce lo consentono, se vogliamo discutere seriamente, serenamente nell'interesse dei lavoratori che aspettano in qualche modo una pappa, brutta quanto si vuole, ma una pappa che è stata cucinata da voi e che deve essere in qualche modo distribuita.

E allora, parliamoci chiaramente; entriamo nelle pieghe, nello spirito di questo emendamento.

E' perfettamente conosciuto l'atteggiamento che noi abbiamo tenuto in Commissione nei riguardi del riconoscimento della qualificazione — e non concordo assolutamente con la tesi dell'oratore che mi ha preceduto, a questo riguardo — per quanto riguarda la dirigenza. Noi non siamo d'accordo sul livellamento, su un livellamento in basso soprattutto, ma per una qualificazione, per una professionalità che si basi su prestazioni di valore, anche nel lavoro. Siamo per la gerarchia dei valori ovunque, comunque e anche, soprattutto, nel lavoro, se è vero, come è vero, che il lavoro è alla base di tutto, della vita economica, della vita sociale, della vita culturale, della vita intellettuale di una collettività.

E non potremmo dire di no alla dirigenza che sappiamo perfettamente essere non solo la parte trainante, e quindi responsabilizzata, ma l'anima e si può dire anche il cuore, di un'amministrazione che si rispetti quale dovrebbe essere l'ente Regione. Però, stiamo attenti, perché con questo emendamento (poi passeremo a spiegare il perché) si va incontro a due grossi rischi: primo — e qui mi differenzio dalla tematica giuridico-sindacale di quelli che mi hanno preceduto, di quelli che comunque la interpretano in quel modo — si vuol riconoscere una posizione giuridica, sancendola in legge, istituzionalizzandola; ed è logico che sia così, io ho sempre sostenuto che qualsiasi posizione economica non discendendo da una preliminare e precedente quindi posizione giuridica è una posizione fasulla, è una posizione temporanea, transitoria, che prima o poi deve avere una sua collocazione giuridica se da

questa posizione devono discendere effetti di ordine non solo giuridico, economico, che possono essere rivalutati e rivendicati dagli interessati nel momento in cui una vertenza si apre. E non dimentichiamoci, cari amici che ci ascoltate, soprattutto voi che snobbate a piacimento quello che stabilisce la legge cardine al riguardo in Italia (che poi non è stata una novità, non è altro che una ricopiatura di leggi che sono state varate in altri tempi; ma ci dimentichiamo dell'ordinamento Brodolini?) cioè lo Statuto dei lavoratori, la legge 300, che all'articolo 13 prevede proprio il riconoscimento del mansionismo, per cui chi esplica attività di ordine superiore, dopo tre mesi deve avere un riconoscimento non soltanto di carattere economico (perché questo gli decorre dal giorno dell'ordine di servizio) ma anche un riconoscimento di ordine giuridico. Se è vero tutto questo è altrettanto vero che questo riconoscimento è dovuto anche ai coordinatori, se questa qualifica hanno. Non è vero che deve essere attribuito un riconoscimento di carattere transitorio, perché il coordinatore se tale è, tale è perché ha esplicitato determinate mansioni in quanto gli sono state riconosciute determinate qualifiche e qualità per fare il coordinatore. E allora il riconoscimento vi deve essere. Io non mi ripeto perché ho detto già abbastanza nel corso della discussione generale e nel corso della discussione sull'articolo 1 stamattina, però qui vorrei, mi perdoni Presidente, rispondere a determinate battute ingrate quanto ingiuste, non voglio dire sleali e scorrette; non è vero infatti, caro collega comunista, che l'opposizione ha snobbato il dibattito nella discussione generale; se voi siete ad indirizzo unico, col paraocchi, è un altro discorso; ma l'opposizione, l'opposizione reale, che è quella del Movimento Sociale Italiano qui in Consiglio regionale non ha snobbato il dibattito, ha contribuito eccome, sviluppando un discorso positivo anche se strumentalmente lo si vuole ignorare (soprattutto dalla stampa, dalle fonti di informazione) se è vero come è vero che gran parte del mio intervento è stato ripreso anche dal principale oratore della Democrazia Cristiana; quindi non è stato assolutamente

snobbato dalla opposizione ma dalla opposizione è stato alimentato portando il suo contributo davanti alla Giunta e anche davanti al Presidente della Giunta che ha in un certo qual modo prestato attenzione alla nostra tematica. E allora, quando si vanno a dire, cari amici della opposizione democristiana, che alla classe dirigenziale, quindi ai coordinatori, soprattutto per quanto attiene o per quanto riguarda il riferimento alla parte terminale della carriera economica, mancano dei meccanismi incentivanti perché i funzionari, quelli delle categorie più elevate, diano quel contributo che dovrebbero dare nel momento in cui, cessando quell'interesse di carattere economico sentono affievolire questa volontà partecipativa, questa volontà di contribuire a che le cose dell'Amministrazione vadano sempre meglio, questi meccanismi, colleghi che mi ascoltate, non si possono certo individuare negli scatti, perché se gli scatti si devono attribuire, abbiate pazienza (esiste un articolo 3 della Costituzione fra le altre cose), per la parte dirigenziale, per la cosiddetta 6° fascia (e volete inventare anche la 7°), questi sarebbero dovuti a tutti quelli delle altre cinque fasce. Perché fare due pesi e due misure? Ma vi dimenticate dei principi generali, tipo quello derivante dall'articolo 3 della Costituzione? Bisogna stare attenti! Io avevo proposto, in Commissione, intanto di respingere la riduzione della durata economica della carriera da 24 a 20 anni, perché, tra le altre cose, mi consenta Presidente, sono contributi di una certa importanza, è tutto in contraddizione con quello che è lo spirito innovatore addirittura delle leggi moderne; infatti qui si vuole accorciare l'età pensionabile (state attenti) proprio nel momento in cui si affaccia il pericolo della crisi latente, della crisi che si acuisce, della situazione economica, del disordine sociale, della necessità di una più elevata produzione sotto l'aspetto qualitativo, ma soprattutto quantitativo: ecco, mentre si reclama tutto questo a parole, nei fatti invece si vuole fare il contrario, non per una giustizia di provvedimenti, ma per interessi che sono ben diversi da quelli di ordine generale.

Io ho qui un giornale che non è il "Secolo d'Italia", non è della mia parte politica; è un giornale che riporta esattamente la proposta di legge per il nuovo ordinamento previdenziale e il nuovo ordinamento pensionistico; vi si legge che, ad un certo punto, questo disegno di legge prevede eliminando l'ingiusta discriminazione (ma guarda quanto sono belli!) in danno delle donne oggi in pensione a 55 anni, di elevare l'età pensionabile a 60 anni per le donne e a 65 anni per gli uomini. Questa è la proposta di legge che giace in Parlamento, nel Parlamento italiano, nel Parlamento di uno Stato la cui Costituzione prevede il principio di uguaglianza; e quindi c'è un contrasto continuo, una confusione continua. Ma lasciamo andare questi aspetti, che io ho voluto sottolineare solo per evidenziare maggiormente quale è l'interesse, che non è né quello della Regione, né quello della collettività, né quello dello stesso personale; io avevo detto che se una forma si doveva trovare per evitare queste incongruenze, questa confusione, per evitare di privare l'Amministrazione degli elementi migliori nell'età migliore, perché a 45-50 anni, dopo vent'anni di esperienza il contributo, la partecipazione è la migliore, perché è allora che v'è la maturazione sotto ogni aspetto, anche sotto quello disciplinare da parte del funzionario, da parte del dipendente di qualsiasi amministrazione. E, invece, noi ce ne priviamo; e quindi siamo in contrasto non solo con i principi, con i criteri cui va ispirandosi il Parlamento nelle nuove leggi, ma siamo in contrasto anche con la realtà delle cose, per interessi che sono ben diversi, cari amici che ci ascoltate, signor Presidente, signor Assessore.

Io avevo proposto questo, al riguardo: evitiamo di portare avanti questo provvedimento, e intanto per costoro, anziché continuare con una 14° mensilità che non si sa se sia una regalia, o come la si vuole classificare, una 14° mensilità uguale per tutti, cerchiamo di incentivare con un premio di rendimento che si deve agganciare a determinati presupposti che non sono soltanto le note di qualifica, ma soprattutto quelle note che fanno riferimento alla produttività sotto diversi aspetti. Io questo

avevo proposto ed era un modo per incentivare i lavoratori di qualsiasi fascia, sotto ogni aspetto, alla produzione; e i lavoratori onesti non devono temere questo confronto perché paragonata una mensilità al premio di rendimento, graduandolo a seconda della produttività, non devono temere se hanno la coscienza tranquilla, più percepiscono e maggiore sarà il premio di rendimento. Si è snobbato questo suggerimento, ma ora si mettono in evidenza tutte le lacune, tutte le carenze che, al riguardo, per quanto concerne determinate categorie si stanno paventando.

Ma, signor Presidente, onorevole Assessore, amici della Democrazia Cristiana che ci state ascoltando, secondo noi, la pericolosità di questo emendamento non consiste nella concessione o nel riconoscimento della posizione giuridica ai coordinatori (per parlarci molto chiaramente) per i quali ho già espresso il mio pensiero; questa va riconosciuta se tali sono, se la qualifica esiste sotto ogni aspetto. E un discorso che si può fare, e noi del Movimento Sociale Italiano, in sede di nuova contrattazione, dovremo batterci per il riconoscimento di questa qualifica; ma in quella sede, nella nuova contrattazione, non in questa. La pericolosità consiste in questo, e noi ci opponiamo: non è giusto che, una volta riconosciuto giuridicamente uno stato a quella categoria, automaticamente, caro Assessore, noi dobbiamo riconoscere quella posizione giuridica a tutti quelli che nel ruolo unico della Regione verranno inseriti. Tutti quelli che verranno inseriti nel ruolo unico della Regione saranno riconosciuti automaticamente; io immagino già chi mi farà osservare: ma sono automaticamente riconosciuti sotto l'aspetto giuridico, perché inquadrati nella fascia; ma questo provvedimento non è definitivo, il tutto può essere limitato, rivisto e ben sistemato con un certo ordine in sede di nuova contrattazione; questo provvedimento è solo un provvedimento ponte. E allora stiamo attenti al rischio che stiamo correndo; io mi sono rivisto la legge 51 e non mi è sfuggito quello che è detto nell'articolo 91 di questa legge: "l'Amministrazione regionale è autoriz-

zata a bandire una volta tanto concorsi speciali destinati al personale della 6° fascia"; stiamo attenti, onorevole Assessore, leggiamole queste cose, che sono molto importanti! Stiamo attenti ai rischi che si corrono! Dirò poi la ragione che, a mio modo di vedere, suggerisce di portare avanti questo emendamento, e che non mi trova consenziente, e non mi trova consenziente contrariamente alla posizione mia di critica al provvedimento di legge perché un conto è criticare il disegno di legge, disapprovarlo perché non ci piace, perché è fatto male, perché si innesta in una legge ancora peggiore quale la 51, altro conto è fare il doppiogioco per interessi diversi, cercando di spostare i termini; e allora, parliamoci chiaramente, se questo disegno di legge, così come prevede non solo l'articolo 91 ma anche l'articolo 26 della 51 dovrà essere modificato in tal guisa, si ripropone non solo l'esigenza del rinvio in Commissione ma si ripropone ancor di più la nuova trattativa tra la Giunta e le organizzazioni sindacali, perché questo è il dettato dell'articolo 26. Si vuole questo? Se non si vuole questo, questo emendamento è assolutamente illogico. Se non si vuole questo allora si rifletta e si ragioni.

Credo di aver parlato molto chiaramente; potrò sbagliarmi, ma credo di essere stato chiaro e allo stesso tempo onesto, nonostante la mia posizione critica. Se si vuol rinviare alle calende greche, allora aveva ragione il Movimento Sociale Italiano quando, in Commissione e qui in Aula, ha riproposto tante volte il riesame di questo disegno di legge, oppure il rinvio della trattativa alla nuova contrattazione per fare una cosa più seria, una cosa più ben fatta, una cosa più rispondente alla realtà, cioè alle esigenze e alle attese non solo del personale ma dell'Amministrazione, se è vero come è vero che dobbiamo inquadrare tutto nel riordino dei servizi e degli uffici della Regione, che si devono innestare in quella che è la programmazione, in quelli che sono i piani triennali, pluriennali, decennali: e tutto questo lo si è disatteso.

E allora, avviandomi alla conclusione (vede, Presidente, sto cercando di essere il più sintetico possibile, per guadagnare tem-

po, perché credo di aver detto quello che intendevo dire su questo emendamento) due osservazioni al lungo ma interessante discorso dell'onorevole comunista che mi ha preceduto. E' vero che la parte normativa (dice l'onorevole Cogodi) non si disgiunge dalla parte economica. E chi ha mai detto questo? Però facciamone un principio di ordine generale e cerchiamo di applicare questa teoria a tutti i casi. E no, caro Assessore, non è che si possa dire che i dirigenti hanno ragione e gli autisti no, e che per questi si rinvia, mentre per quelli si vuol legiferare in un certo modo: non lo si può dire. Non è una regola fissa, ma il riconoscimento giuridico è normalmente il presupposto della situazione economica di tutti i lavoratori. Lo sappiamo onorevole Cogodi, non è che lei abbia scoperto la polvere da sparo né il cavallo; però, come la mettiamo con la immisione nel ruolo unico regionale di quelle categorie improprie di cui, ripetendo la tesi e la tematica del Movimento Sociale Italiano, anche l'onorevole Soddu, e molti amici (non faccio nomi per correttezza) in Commissione hanno continuamente parlato? Ecco un ripensamento! Se io ne avrò voglia e tempo, proporrò un emendamento perché coloro che non sono prettamente del ruolo amministrativo regionale rimangano nei ruoli speciali; per essi può essere previsto un trattamento giuridico ed economico anche migliore, se vogliamo, ma non devono andare ad inficiare un ruolo che gli è improprio. E allora, se è vero questo asserto, onorevole consigliere comunista, la regola deve valere per tutti, ma così non è; così non è, perché abbiamo visto con molta chiarezza che non si vuole innovare, correggere né modificare la 51, perché c'è il presupposto di ordine politico; e non è vero, amici che ci ascoltate, colleghi, signor Assessore e signor Presidente del Consiglio, che con l'applicazione della 51 — e l'ho abbondantemente dimostrato stamattina e l'altro giorno nel corso della discussione generale — il funzionamento della Regione, dei servizi e degli uffici, le prestazioni siano migliorate. Ed io stento a credere a quelli che, come pretesto, portano la carenza del personale: 850 posti vacanti, quindi manca il personale. No, no, non è que-

sto il discorso, il discorso è che regna il disordine e il disordine si è acuito, questa è la verità, diciamocelo chiaramente, soprattutto con la 51, con l'applicazione di una legge fatta male, che non ha attuato così come prevede il capitolo primo e il capitolo secondo, il riordino, perché non si innesta nella programmazione che non c'è, è campata in aria, è demagogica; e la programmazione non esiste non solo per tutto quello che sappiamo, non solo per l'incapacità della spendita, ma anche per le crisi che ci sono a ripetizione, per la confusione politica, tutto è in disordine, tutto è allo sfascio, in Sardegna così come lo è in Italia. Questo è il discorso vero. E allora non accampiamo pretesti che non hanno ragion d'essere! E, così come ha detto Cogodi, c'è addirittura la possibilità di un sistema partecipativo da parte dei gruppi di lavoro, che devono addirittura diramarsi negli enti locali, che devono andare a dirigere determinati servizi della Regione negli enti locali. Ma a chi lo venite a raccontare? Ma perché, per leggere una circolare, per applicare una legge, è necessario un funzionario della Regione, nei Comuni, nelle Comunità montane, nei Comprensori? Ma, vivaddio, offendiamo l'intelligenza del più sprovveduto dei segretari comunali! Il discorso allora va riportato nella giusta dimensione e va incentrato sulla esigenza di un riordino dei servizi, degli uffici, così come previsto dalla 51. E allora bisogna stare molto attenti ai pericoli che si corrono con questo disegno di legge ma soprattutto con questo tipo di emendamenti. Non saremo certamente noi a mettere i bastoni fra le ruote a questa legge; siamo stati chiari in Commissione, lo siamo stati in Consiglio con la nostra critica ma non ci passa neanche per l'anticamera del cervello di boicottare provvedimenti per i quali i lavoratori sono in attesa ormai non solo dal '77, ma da anni precedenti cioè dagli anni in cui reclamavano una legge del tipo della 51. Allora il discorso è un altro: che cosa c'è sotto? Quali sono le intenzioni di emendamenti di questo tipo, che devono necessariamente prevedere il rinvio della legge in Commissione e il rinvio della legge alla Giunta, perché la Giunta non può prescindere assolutamente dalla nuova trattativa con le organizzazioni sindacali così come è pre-

visto dall'articolo 26? Tutto qui, signor Presidente, quello che noi volevamo riaffermare, cercando di dare, anche se critico, il nostro ennesimo contributo perché le cose siano fatte non nel migliore dei modi ma perché siano fatte col minore danno nei confronti dei lavoratori che non hanno colpa di questo tipo di gestione dell'autonomia della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Presidente, colleghi del Consiglio, non credo che ci dovrebbe essere nessuna necessità, da parte della Democrazia Cristiana, di ulteriori interventi di carattere generale o di carattere anche peculiare sull'articolo uno; questa necessità nasce soprattutto dalle cose che sono state dette stasera dall'onorevole Cogodi. Io non dovevo parlare perché, molto bene e molto meglio di quanto possa fare io, hanno già espresso il parere della Democrazia Cristiana su questa legge l'onorevole Soddu e l'onorevole presidente della Prima Commissione Saba, stamattina. Però, stasera, l'onorevole Cogodi ha rovesciato i termini di alcune proposizioni dell'onorevole Soddu, dicendo che a intaccare la centralità del Consiglio regionale sia stata la Democrazia Cristiana che ha disertato il dibattito; l'opposizione ha detto, ma si riferiva chiaramente alla Democrazia Cristiana, ha disertato il dibattito generale per poi prefigurarsi una mancanza di centralità di discussione del Consiglio, quindi della centralità del Consiglio e attaccare la Giunta. Io credo che l'onorevole Cogodi, così facendo, abbia fatto non un oltraggio all'amico Soddu che queste tesi ha portato ma ha fatto un oltraggio alla sua intelligenza se non ha capito che la centralità del Consiglio non risiede nel fatto che si faccia o meno una discussione generale o una discussione sugli articoli. La Democrazia Cristiana non ha nessuna necessità di dimostrare di essere forza di opposizione con numerosi interventi nella discussione generale e vivaddio non è ancora dato all'onorevole Cogodi, né a nessun altro, di fare da commissario del popolo in quest'aula per costringerci ad intervenire nella discussione generale sugli articoli o non

intervenire per niente.

La Democrazia Cristiana ha fatto delle sue valutazioni in Commissione. Le ha fatte ampiamente anche quando qualcuno voleva che si tralasciasse, si andasse avanti tranquillamente senza dibattere per affrettare sotto le calure estive. La Democrazia Cristiana ha fatto le sue valutazioni in Commissione, ampie, giustificate, e non abbiamo nessuna remora a ripeterle; i discorsi che sono stati fatti erano pacati, elevati, nonostante siano stati definiti da parte di taluno, che forse ha un'ottica meschina, "tentativi meschini". Il problema sta però in questa centralità del Consiglio. Allora non si tratta di un richiamo a un articolo della legge 51 o a un comma o all'altro. Vedremo anche gli articoli e i commi; si tratta di verificare se, essendoci stata questa riforma della burocrazia regionale con una legge che data ormai da quattro anni, e per la cui elaborazione è trascorso quasi un decennio addirittura, possa ancora essere riaffermata la centralità del Consiglio. Qui, è evidente, si deve distinguere tra persone, partiti politici, maggioranze e posizioni, perché per esempio, la posizione che in Commissione ha assunto l'onorevole Pigliaru (non gli farò la scortesia — perché non vuole Cogodi — di esprimergli consensi per la sua capacità personale) non esclude che ci siano delle responsabilità politiche, delle carenze politiche della maggioranza ed in particolare di certe forze che della maggioranza costituiscono la spina dorsale. C'è stata la riforma. Ebbene, chiedo all'onorevole Cogodi (ma siccome non è presente lo passo per competenza al capogruppo comunista): non sarebbe stato giusto che su questa riforma si venisse in Consiglio cogliendo anche l'occasione, anche se non fosse prevista dalla legge, per dire: abbiamo fatto questa riforma, la stiamo attuando, nell'attuazione siamo a questo punto, abbiamo dato le qualifiche, abbiamo fatto questo, abbiamo istituito questo, quest'altre sono parti carenti, quest'altra parte l'abbiamo predisposta? Invece, silenzio nella relazione e silenzio nell'intervento dell'Assessore, ma non per mancanza di capacità dell'Assessore o di buona volontà: sempli-

cemente perché c'è una carenza politica di fondo; perché, a mio avviso, c'è un abbandono del discorso della riforma. E se ne avrò la possibilità, lo dimostrerò nel corso del mio intervento.

E' possibile che a quattro anni di distanza dalla legge 51 ci si presenti con una proposta così riduttiva che, detta in soldoni, è dare — l'ha detto anche qualche altro collega di parte di maggioranza — un riconoscimento doveroso, giustissimo di natura economica ai dipendenti? Non si doveva avere la sensibilità politica di venire, per la centralità del Consiglio regionale, a dire: la riforma è a questo punto? Perché, per esempio, si è portato un provvedimento così limitativo e non si è portato avanti il regolamento di attuazione dei servizi che noi sappiamo già predisposto da parte dell'ottimo Assessore (me lo consenta l'onorevole Cogodi), in base all'articolo 6? Era un'occasione questa per venire a parlare soltanto di emolumenti economici, di maggiorazioni economiche o non sarebbe stato meglio ampliare il discorso, come bene ha fatto (nonostante le sue critiche meschine, me lo consenta onorevole Cogodi) l'onorevole Soddu che si è sollevato dal particolare per cercare di dare un'impostazione globale, politica e amministrativa del problema del personale? Questa è la centralità del Consiglio, non è il richiamo all'articolo 26, al 122 o al 6; è cogliere l'occasione, avere la sensibilità politica di dire: noi abbiamo imboccato la strada della riforma, ecco, la riforma si sta attuando. Le cose che abbiamo tutti quanti apprezzato, non è matrimonio vostro; la legge 51 non è patrimonio vostro come non è soltanto nostro: è patrimonio di tutti. Le cose che stanno scritte le ha scritte il Consiglio regionale; ci ricordiamo tutti quanti la sofferenza, i dibattiti, la maturazione che c'è stata. Quindi anche il tentativo di appropriazione da parte di taluno della legge 51 è una fuga; è un tentativo fasullo, è un tentativo che non regge. Nelle innovazioni della legge 51 erano comprese cose molto notevoli: per esempio il lavoro d'*équipe*. Ci è stato detto, anche solo per accenni sommari, se questo lavoro d'*équipe* sta andando avanti? Se la nomina dei coordinatori di settore, di servizio, generali ha sostituito la

vecchia, clientelare mano democristiana nella burocrazia?

L'amico Cogodi ha detto poc'anzi che i democristiani (quasi come Saturno, che creava i figli e poi se li mangiava) creava la burocrazia e poi la asserviva, se la mangiava. Ma anche su questo proposito io credo che dobbiamo andare cauti in certe affermazioni.

Quindi, il richiamo alla centralità del Consiglio nasce da questa carenza politica e di fondo. Sarebbe stato opportuno avere un'occasione per parlare di questi problemi, per esempio, dell'impatto, io credo notevole, che hanno provato i dipendenti, abituati alle note di qualifica, quando la legge 51 le ha abolite. Sarebbe giusto sapere qui, nel momento in cui discutiamo di emolumenti economici, se per caso ci sia stato un apprezzamento positivo di questa nuova norma oppure se il personale l'abbia ritenuta una vacanza, un'occasione per lavorare di meno, come potrebbe essere; forse non è, ma potrebbe anche avere avuto un risultato di questa natura. Questa è la centralità del Consiglio: riportare al Consiglio la possibilità di verificare i discorsi di fondo che si sono fatti. Ma anche la verifica dell'articolo 26, a ben guardare, era una verifica che dava un'occasione più profonda alla maggioranza e alle forze che la maggioranza compongono, per alcune cose; e io apprezzo moltissimo — sempre se me lo consente l'onorevole Cogodi — il discorso che ha fatto stamattina il collega dell'opposizione, Buzzanca, in ordine all'articolo 26, anche se non ha messo — a mio avviso modestissimo — in luce alcune parti notevoli della norma.

BUZZANCA (P.R.S.). Avremo occasione di riprenderle.

GIANOGLIO (D.C.). Sì, sì, ma se tu consenti, io mi sforzo di completare il tuo discorso, solo perché parlo dopo di te, non perché ne sia più capace.

BUZZANCA (P.R.S.). Però l'avreste dovuto fare quando eravate in maggioranza, questo discorso. Quando eravate la maggioranza, non

li facevate questi discorsi!

GIANOGLIO (D.C.). Ma, questo si può anche verificare, c'è un'ottica che svia, talvolta, a seconda da dove si guarda. Tu, per esempio, hai gli occhiali e secondo dove guardi vedi meglio; se io con gli occhiali pretendo di guardare fuori dalle lenti, per esempio, non vedo bene. Quindi anche le ottiche hanno un loro significato e una loro posizione. Allora, leggiamo l'articolo 26: si parla di contrattazione triennale; io non voglio addentrarmi sul fatto che ha visto esercizi oratori, riguardanti i ritardi, eccetera. Conosciamo tutto dell'Amministrazione regionale e sappiamo le difficoltà che ci sono state, le registrazioni dei decreti, le qualifiche, tutto quanto; diamolo per scontato. Il ritardo non è di questa come non lo è delle altre Giunte. Però, cosa dice la legge? Ogni triennio, a far data dal primo luglio 1979 — e lo abbiamo visto — “con la partecipazione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative”... era questa la formula, a questo punto, che si è sempre usata quando si voleva denominare la “triplice”. Se ci si fermasse qui, pur con qualche riserva notevole, noi avremmo voluto dire: indichiamo la CGIL, CISL, UIL. Ma la legge non dice questo. La legge dice: “con la partecipazione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del personale dell'Amministrazione regionale”, né poteva essere diversamente perché noi abbiamo visto che fine fanno i sindacati che talvolta pretendono di rappresentare più di quello che poi in realtà non rappresentano. La FIAT a Torino ha insegnato che non bisogna presumere mai la propria forza, perché persone libere e lavoratori liberi possono trovare anche spazi di rappresentanza diversi (possiamo non dividerli, possiamo non essere d'accordo, ma sono liberi di trovarli dove e meglio credono). E allora, per fare che cosa (e poi riprenderemo la questione dei sindacati)? “Per provvedere all'esame con carattere di generalità delle questioni attinenti allo stato giuridico e al trattamento economico del personale”.

Ora ci è consentito, come opposizione, dire che è stata scelta dalle forze della mag-

gioranza la strada riduttiva di portare soltanto una proposta economica? Possiamo dirlo o dobbiamo avere la licenza di qualcheduno? Io credo che sia nelle cose che possiamo dirlo e che sia rispondente a verità che è stata scelta la strada riduttiva dell'adeguamento (sacrosanto, che non abbiamo discusso, che non vogliamo discutere, che non vogliamo ritardare) del trattamento economico. La legge prevedeva che si potessero fare, anche in ritardo, delle valutazioni di carattere giuridico della normativa sullo stato giuridico; e la pioggia di emendamenti che si sta riversando in aula non è frutto — come taluno può credere — di clientelismo, di pressioni incontrollate; è frutto del fatto che qualsiasi legge, la più perfetta, lascia sempre nella sua applicazione degli strascichi, lascia sempre delle incomprensioni. Io, per esempio, sono testimone che, nell'articolo 90, la Commissione che varò la legge 51 aveva un orientamento, un indirizzo che poi, forse per una cattiva dizione, è stato fuorviato ed è stato interpretato in una maniera completamente diversa da quella che era l'impostazione originale. E questo mi permetterà di dimostrarlo, se ci riesco, in un altro intervento. Questo vuol dire che, venendo in Aula, in questa occasione, poteva essere un fatto, non di grande necessità politica, ma almeno di accortezza tecnica, di verificare quelle che sono le carenze che la legge ha dimostrato in questa prima applicazione.

Ma torniamo allo spirito della legge "51". Perché ci voglio tornare, cari colleghi? Perché non si può dire — come taluno ha detto, proprio stasera — che si vuole tornare alla vecchia Regione, che si vuole fare chissà che cosa della burocrazia, mentre invece altri vorrebbero farle gli altari, se poi si vanificano alcune scelte fondamentali di libertà, di partecipazione e alcune scelte sindacali. Perché, dice il secondo comma dell'articolo 26: "Le eventuali modifiche alla disciplina vigente saranno stabilite sulla base..." che vuol dire prendendo per base, avendo alla base un accordo (se io non capisco male l'italiano) che è stato raggiunto (cioè già acquisito) tra la Giunta regionale, e chi? Non solo la "triplice" CGIL, CISL e UIL, ma le organizzazioni sindacali di cui sopra, che sono "le orga-

nizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del personale regionale". Ecco perché potrebbe prefigurarsi, al limite, anche la possibilità di un rinvio del provvedimento... non so, non sono un avvocato, forse Cogodi lo potrebbe dire meglio di me...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Perché non è stato impugnato a suo tempo, onorevole Gianoglio?

GIANOGLIO (D.C.). Mi perdoni, lo si potrà sempre fare, lo si potrà sempre fare! E' in questo momento che si verifica questa carenza. Bene, vogliamo dare per acquisito che l'accordo la Giunta lo ha raggiunto solo con una parte dei rappresentanti del personale, mentre con un'altra parte notevole, altrettanto rappresentativa degli altri sindacati anche numericamente, nessun accordo è stato firmato e sottoscritto? Mi pare che questo sia un abbandono sostanziale, non formale, di norme secondarie, della linea che ha innervato, che ha sostanzialmente di sé la riforma regionale. Questo sì che è un abbandono, il privilegiare una parte! Chi vi parla ha avuto la ventura, in passato, di essere segretario provinciale della CISL, e io dico che se devo far propaganda, faccio propaganda per la CISL, per la CGIL, per la UIL, però riconosco la validità, la costituzionalità, la libertà che hanno i dipendenti di riunirsi in sindacato autonomo; e deve essere riconosciuta questa libertà! Quando ci si presenta a proporre degli accordi sulla base di una contrattazione che si è avvenuta con tutti, ma che è stata chiusa con una parte, si viola questo principio di libertà costituzionale di riunirsi in sindacato. Ecco dov'è l'abbandono di fondo, l'abbandono politico; non nelle cose che si dicevano, non perché, a un certo punto, si vuole privilegiare la dirigenza o gli autisti, od altri; c'è una carenza di fondo, Presidente, e la sua sensibilità, l'apprezzamento che lei merita e lo vedremo successivamente anche per altre cose, io credo che la richiami ad un'osservanza scrupolosa di queste norme; lei e la sua Giunta.

Ora, quindi, questo era il significato delle cose che noi dicevamo, del richiamo ad un ri-

spetto fondamentale dei principi della legge 51 e alla centralità del Consiglio. Mentre non vi è stata nessuna valutazione dell'impatto che la legge 51 ha avuto sulle strutture regionali, sia in positivo che in negativo, emerge qua e là, non nascosto, il tentativo di abbandonare le linee della riforma. Altro che dire che non vi è né anima né contenuto nei provvedimenti che sono stati proposti! Io dico che se si dovesse veramente esprimere un giudizio, si dovrebbe dire che l'anima e il contenuto sono ampiamente contrari e in contraddizione con la legge 51.

E' un notevole arretramento. Ma questo arretramento, onorevoli colleghi, emerge anche da altri fatti. L'onorevole Soddu, da quell'ottimo politico che è, ha fatto un discorso elevato e si è assunto notevoli responsabilità, a nome della Democrazia Cristiana, per carenze passate ed ha accennato a qualche critica, così, molto velatamente, anche se poi è stata definita un tentativo meschino. Bene, io non ho né la capacità politica né la finezza dell'onorevole Soddu e sarò molto più terra terra, molto più plateale; forse mi muoverò con l'eleganza che contraddistingue gli elefanti, ma vorrei essere chiaro perché quando si fanno delle accuse alla Democrazia Cristiana di avere asservito la burocrazia regionale, dopo averla creata, prima di tutto si dà un giudizio che è fondamentale di non rispetto di tutta una classe che forse può anche avere qualche carenza, ma che non merita un giudizio così negativo e così globale da parte di nessuno.

Ma poi bisogna avere le carte in regola per dare giudizi di questo tipo.

Pare che circoli, in Unione Sovietica, una barzelletta su Krusciov che va in paradiso, trova lo Zar, si scambiano delle notizie, poi uno dice: "come prima, come prima, peggio di prima", eccetera. Ma forse, invece di raccontare le barzellette, può essere più calzante un richiamo letterario dell'infanzia, quando leggevo Gogol. C'era il revisore o l'ispettore generale, un individuo che piombava in una comunità come braccio del potere e incuteva terrore a tutti; e tutti quanti gli portavano derrate, gli portavano le cose migliori che avevano perché ne temevano

anche il cenno del sopracciglio.

Onorevole Presidente, parrebbe che negli uffici regionali circoli una nuova figura di revisore, di ispettore generale. Io ricordo le sacrosante battaglie che si sono fatte per le segreterie particolari; ricordo ancora, lo vedo come fosse oggi, Nando Zucca, da quel banco tuonare, con l'abilità che lo contraddistingueva, contro il pervertimento a cui giungevano gli Assessori democristiani nel formare ampie segreterie particolari, tanto che la Democrazia Cristiana, di buon grado o forse anche di mal grado, *obtorto collo*, aveva accettato delle norme che riducevano per esempio la chiamata dall'esterno a un solo nominativo. Bene, qui si saltano a piè pari tutte le norme; circola gente in Amministrazione regionale che non ha nessun titolo. C'è l'articolo 12 della legge 51 citata che consente si costituiscano dei gruppi di lavoro e che, per particolari competenze, vengano incaricati, per la direzione di questi gruppi, professori universitari; ma questo non è il caso: è gente senza alcun titolo. Se l'avesse fatto la Democrazia Cristiana, a quest'ora avremmo avuto i muri di Cagliari tappezzati, secondo un certo costume, di scritte sulla Democrazia Cristiana che infanga la burocrazia regionale; quando protestano i sindacati e il personale, sono proteste di poco conto; eh ma, allora, cari signori, cari colleghi, cari onorevoli...

(Interruzione).

Ma io non so in quali assessorati si registrino questi episodi; resta il fatto che ci sono e io li segnalo all'attenzione del Presidente e dell'Assessore al personale perché sono cose che meritano un'attenzione immediata e una posizione immediata prima che si travalichi da quelle che sono le norme, prima che il cancro di certe posizioni vada avanti e prenda piede nell'Amministrazione regionale.

Si è fatto un gran parlare della posizione della Democrazia Cristiana che ha ardito venire in aula — udite, udite — avendo trascurato la discussione generale, e si permette ora di parlare sugli articoli. Ora, io credo che le norme regola-

mentari, onorevole Cogodi, consentano queste cose; e se le consentono nessuno dovrebbe essere autorizzato, nemmeno per scherzo, ad adombrare che si stiano facendo delle cose meno che corrette: noi parliamo quando e come ci aggrada, con rispetto naturalmente, questo è pacifico, e con la convinzione che altrettanto debbano e possano fare gli altri, nel rispetto delle istituzioni, del Consiglio e del Regolamento.

E' dunque avvenuto quest'altro fatto gravissimo: che la Democrazia Cristiana, senza avere fatto delle proposte formali in Commissione, si permette ora, in Aula, di presentare una proposta di emendamento sulla dirigenza. Ebbene, c'è qualcosa di grave, dopo aver riaffermato che si vuole il rispetto della centralità del Consiglio, che i provvedimenti in Consiglio vengono per essere discussi globalmente, perché è il Consiglio che approva? Sembrerebbe che queste cose non si possano fare; e invece si possono fare, tranquillamente, tanto è vero che noi le facciamo.

(Interruzioni).

Esatto, esatto, salvo poi quando c'è la disponibilità della Democrazia Cristiana a tener conto delle cose che emergono dal dibattito, a sentirsi svillaneggiati, come ha fatto l'onorevole Barranu ad Ottana, perché la Democrazia Cristiana avrebbe fatto perdere del tempo in occasione dell'approvazione dell'ordine del giorno unitario che si sarebbe potuto approvare venti giorni prima, e lo avrebbe fatto soltanto per una considerazione politica, per mettere in difficoltà la Giunta. Noi avevamo allora, e abbiamo anche oggi, una visione diversa; ma, proprio per rispetto al Presidente e all'Assessore all'industria, noi non abbiamo forzato per arrivare al voto in quella sera, evitando di costringere così la Giunta a fare la brutta figura di dimostrare che non aveva una maggioranza in quella sera; poi, sensibili alle richieste che venivano dagli operai, abbiamo maturato la convinzione, in venti giorni, che le cose potevano essere portate al punto di approvare l'ordine del giorno unitario. Anche

qui sembrerebbe che tutte le maturazioni, tutti gli sforzi che si fanno, debbano essere fatti in tempi e in modi che vadano bene al Partito comunista, perché, se non vanno bene al Partito comunista, sono tutti fatti negativi.

BARRANU (P.C.I.). L'ordine del giorno non è stato approvato per il P.C.I., ma per definire una posizione della Regione.

GIANOGLIO (D.C.). Certo, certo.

ROJCH (D.C.). Non siamo noi che abbiamo chiesto l'aggiornamento della seduta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciamo proseguire l'oratore!

GIANOGLIO (D.C.). A sentire la *claque* e i rappresentanti del personale, sembrerebbe che la Democrazia Cristiana, come è stato detto chiaramente in Aula, stia perseguendo, con l'inserimento di questo emendamento sulla dirigenza, degli intenti di rinvio *sine die* della legge per cercare di affossarla.

Bene, io voglio dire, una volta per tutte, che se la Democrazia Cristiana avesse voluto affossare la legge, avrebbe avuto tutti gli strumenti per farlo in Commissione, perché avevamo il numero, la maggioranza, gli argomenti, per rinviare ad un più oculato esame questo provvedimento, ed a una più globale valutazione di tutti gli argomenti. Questa non è la posizione della Democrazia Cristiana; chi ci vuole ricacciare in una posizione negativa nei confronti di questo disegno di legge, rimarrà purtroppo scornato, perché la Democrazia Cristiana vuole votare, e vuole arrivare in tempi brevissimi alla votazione; possibilmente anche domani sera; io credo che ce la faremo, per poi passare agli altri disegni di legge sul medesimo argomento del personale.

Non vi è nessuna rottura del quadro che è stato presentato, siamo in sintonia con le cose che sono dette nella relazione; nessuna svalutazione della legge 51, nessun capovolgimento, onorevole Cogodi! Leggerò soltanto un periodo della pagina 2 della relazione della Giunta:

VIII LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

21 OTTOBRE 1981

“è dato desumere dal nuovo quadro retributivo una tendenza inversa rispetto al sostanziale appiattimento in atto”; che, se io non intendo male l'italiano, vuol dire che vi è un riconoscimento da parte della Giunta e dell'Assessore di un appiattimento in atto, che si riconosce che quest'appiattimento è negativo, e si vuole già dare un riconoscimento di tendenza per la riapertura della forbice.

Ora, consentitemi una piccola citazione; imiterò un po' Murru, che è uno di quelli che si cita di più.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Proprio da lui vuoi copiare?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Lascia perdere. Mi interessa quello che dice.

GIANOGLIO (D.C.). Va bene, consentitemi di fare così, per prendere un po' di respiro, soltanto a questo scopo: dicevo che queste cose dell'appiattimento le avevamo già dette a suo tempo; mi dispiace che non ci sia qui il collega Marini... ma sono le cose che succedono, non solo nel Partito comunista. Talvolta chi lavora bene (e aveva lavorato bene Marini) non viene riconfermato o viene messo da parte; non è una critica al Partito comunista, non succedono solo nel Partito comunista queste cose... Dio mio, come siete irascibili, succede anche da noi! Possiamo ricordare un esimio consigliere regionale, il collega Renzo Floris, Presidente della Commissione rinascita, che aveva lavorato benissimo, che era capo gruppo della DC, e poi non è ritornato. Qualche volta purtroppo vige il principio che affermava un nostro parlamentare: che qui per tornarci bisognerebbe venirci il meno possibile, perché il lavoro che viene fatto talvolta non ripaga di voti, e bisogna invece andare in giro a cercare amici, a fare pranzi, eccetera perché poi uno stringe rapporti e acquisisce conoscenze.

PIREDDA (D.C.). Non nel P.C.I., questo!

GIANOGLIO (D.C.). Non nel P.C.I., non nel P.C.I.!

BARRANU (P.C.I.). E' il modo migliore per valorizzare il Consiglio, quello di non venirci.

PRESIDENTE. Onorevole, non raccolga le interruzioni, vada avanti!

ROJCH (D.C.). Veramente questa è una battuta di Einaudi.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non interrompere, per favore!

GIANOGLIO (D.C.). Dicevo che, come vedete, non c'è nessuno scardinamento; quando noi stavamo facendo la legge 51, io ricordo che testualmente dissi: “non bisogna abbandonare il criterio della professionalità”; una delle poche volte che ho citato Lama, l'ho citato in quell'occasione, perché ricordavo che Lama già diceva, a livello generale e nazionale, che bisognava riprendere una considerazione opportuna della professionalità. Ebbene, invece, sicuramente non per colpa dell'intesa (voi tutti conoscete le mie propensioni in quella direzione) però c'è stato un appiattimento. La Giunta riconosce che si vuole rompere questo appiattimento, che si vuole divaricare nuovamente la forbice. E l'emendamento sulla dirigenza, onorevole Assessore, non le vuole fare una scortesia, continua in questa sua indicazione e la concretizza, anche perché noi abbiamo visto, in questi anni, un esodo massiccio e purtroppo anche molte morti (perché questa dirigenza, molto criticata, ha dimostrato anche di cadere sul campo, di cadere lavorando, di faticare e di consumarsi e di lavorare con impegno). Ebbene, è questa la radice della proposta che ha fatto Soddu in termini generali, e che poi Loretta stamattina molto bene ha documentato ed ha concretizzato in proposta; quindi, nessun capovolgimento. Però io credo di poter dire che noi siamo disponibili ad una verifica con i gruppi politici; abbiamo già sentito che ci sono amici di altri gruppi che sono disponibili ad approvare questa norma. Verifichiamolo assieme. Alla fine del mio intervento, Presidente, io chiederò una sospensione; anzi, la chiedo fin

VIII LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

21 OTTOBRE 1981

d'ora, dato che sono in argomento, perché ci sia consentito di verificare se esista la possibilità non di affossare la legge, non di rinviarla, ma di sgombrare il campo dalle difficoltà. Se, per esempio, la proposta che è stata fatta fosse tale da mettere in forse tutte le rivendicazioni del personale che sono state portate avanti con questo disegno di legge (per le quali noi siamo d'accordo) allora credo che il gruppo della Democrazia Cristiana, ma anche altri gruppi, faranno una valutazione di merito e di opportunità politica, e si assumeranno le proprie responsabilità, io credo, anche a costo di approvare un ordine del giorno, o di prendere impegno di fare modifiche successive; questa è una mia linea personale che qua io estrinseco. Il mio gruppo, più autorevolmente, la potrà o meno prendere in considerazione.

Quindi non si tratta (si tranquillizzi il personale, si tranquillizzino i rappresentanti del personale, ma si tranquillizzino anche i colleghi) di fare alcun tentativo di insabbiamento.

Noi esprimiamo le nostre critiche, Presidente; avremmo voluto fare un discorso di totale adesione, anche per simpatia verso l'Assessore (perché dobbiamo trascurare questi elementi personali, onorevole Cogodi? Se io volessi fare dei complimenti per l'energia che sprizza nei suoi interventi, non glieli posso fare perché poi ciò mi impedirebbe di criticarlo politicamente e sarebbe un tentativo bambinesco? No, perché? E' un tentativo per dire: mi sei simpatico, però stai dicendo delle castronerie che io non apprezzo e pertanto le respingo; questa è una cosa diversa, non è una fuga da bambini, è che la realtà è molteplice e ci sono aspetti notevoli e diversi anche delle vicende politiche e amministrative che uno può valutare in modo completamente diverso). Io avrei terminato il compito che mi è stato dato dal Gruppo di fare il punto della situazione in ordine a questo problema, se non mi pungesse vaghezza di fare un piccolo commento all'apprezzamento che è stato fatto su alcune aperture che la Democrazia Cristiana ha avuto di recente (e ormai non più tanto di recente, perché anche da diversi mesi, su questi banchi, la Democrazia Cristiana ha ripetutamente

fatto delle proposte politiche).

Bene, a queste proposte politiche si è risposto in vari modi. Io citerò tre di queste risposte per dire che la maggioranza, anche sotto questo profilo, è su posizioni diverse e che queste risposte devono essere meglio specificate.

Al discorso elevato di Soddu di apertura, di corresponsabilità, di necessità di rilancio di uno sforzo unitario delle forze politiche, ha risposto Angius, con una intervista la cui sostanza è questa: abbiamo dimostrato che si può governare anche senza la D.C..

Mi pare che sia anche questa una risposta non adeguata, e noi attendiamo dal Partito comunista risposte più pensose degli interessi del popolo sardo, e che siano adeguate anche nel tono alle domande e alle proposizioni che vengono fatte; non cito la risposta di Cogodi, perché quando ha parlato di meschini tentativi, si è già messo su un piano che non merita nessuna risposta politica. Vi è un'altra risposta...

COGODI (P.C.I.). Parla anche dell'apertura tua.

GIANOGLIO (D.C.). Io sto parlando anche dell'apertura mia, se mi richiami a queste cose; prima di tutto non credo di essere mai sceso a livelli meschini, e poi ho fatto in Aula, a nome della Democrazia Cristiana, ripetutamente, e lo faccio anche stasera, delle proposte unitarie. Anche se è conosciuto da tutti che io ero su posizioni diverse, siccome rispetto la democrazia interna e la democrazia esterna, quando ho parlato a nome della Democrazia Cristiana ho portato il volere che allora era maggioritario nel partito (e che oggi forse è unanime); ma non spetta a me certo anticipare i risultati del Congresso regionale che si svolgerà fra qualche giorno: sarà il Congresso a dire quello che vuole la Democrazia Cristiana, e non Gona-rio Gianoglio, o altri insigni rappresentanti della Democrazia Cristiana. Però mi corre l'obbligo di esprimere un apprezzamento per la sensibilità politica, per esempio, del presidente Rais, che pur con qualche tergiversazione, pur con qualche incertezza, ma sicuramente in fase evolutiva (suggerisce un collega) si è reso conto

che le difficoltà dei problemi che sono sul tappeto in Sardegna postulano una Giunta più autorevole e una maggioranza più rappresentativa della forza di contrattazione che devono avere i Sardi e degli interessi di tutto il popolo sardo. Questo apprezzamento vorremmo vederlo trasferito in atti concreti; sono tuttavia anticipazioni, perché siamo nella stagione dei congressi. La Democrazia Cristiana parlerà per bocca dei suoi legittimi rappresentanti e, in quella sede e a quel livello, avremo sicuramente delle risposte non meschine né provocatorie, non risposte che non possano essere capite, ma che dicano qual è la vera volontà dei diversi gruppi politici presenti in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, prima che lei chieda ufficialmente la sospensione della seduta con l'apporto di cinque colleghi che appoggiano la sua richiesta, io vorrei pregarla, se lei è d'accordo, di consentire alla Giunta, che lo ha chiesto esplicitamente, di poter replicare. Dopo di che si andrebbe senz'altro a domani, essendo stati presentati anche numerosi nuovi emendamenti. Se lei è d'accordo...

GIANOGLIO (D.C.). D'accordo perfettamente.

PRESIDENTE. Va bene. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento e sull'articolo uno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sull'articolo e sull'emendamento presentato da Loretto, Piredda e Gianoglio, in pratica (è stato ricordato già da altri colleghi), ha dato l'occasione, se non per riaprire il dibattito generale, certamente per mettere a miglior fuoco la tematica generale intorno al disegno di legge 184. E, in effetti, le considerazioni che sono intervenute in tutta la giornata di oggi sono ripetizioni e ampliamenti, riflessioni ulteriori che sono da aggiungersi al dibattito che è stato

ampio, non mortificato, nella giornata di giovedì della settimana scorsa.

Abbiamo già detto e la Giunta riconferma che con il disegno di legge 184 non ha inteso né intende risolvere i problemi complessivi della riorganizzazione degli uffici, del personale, in senso del governo complessivo del personale e degli uffici stessi, ma ha inteso risolvere una partita che era considerata, ed è ancora, urgente all'interno dell'urgenza complessiva del più vasto problema della riorganizzazione degli uffici, della riforma e della gestione (intesa come governo) del personale visto complessivamente.

Non ha però neppure, il disegno di legge 184, i connotati del mero provvedimento economico. La Giunta ha inteso adottare questo provvedimento ponendosi non in termini trionfalistici, ma in termini di proposta e di lavoro serio, come tappa necessaria per giungere ad un altro appuntamento (che è stato individuato nel secondo contratto) con maggiore serenità, con maggiore riflessione di quanto l'occasione del disegno di legge 184 ne abbia dato.

Qual è l'equivoco che si sta però innestando in tutti questi mesi e che ancora puntualmente in quest'aula continua ad intervenire? Vi è una sorta di sfiducia malcelata da parte di pressoché tutti i gruppi politici, delle organizzazioni sindacali e dello stesso personale, visti nel loro insieme, rispetto all'impegno assunto dalla Giunta e solennemente riaffermato in Commissione e nel dibattito generale di giovedì scorso, circa il mantenimento dell'impegno di aprire in tempi molto brevi la trattativa sul secondo contratto.

A questo riguardo è bene ricordare che la Giunta — non l'Assessore visto individualmente — (io colgo l'occasione per ringraziare per gli apprezzamenti individuali, ma è evidente che la Giunta, nel suo insieme ha torti, meriti e demeriti, vista nella sua globalità e nel suo insieme, non per il fatto specifico, molto limitato, senza alcuna ambizione del disegno di legge 184 ma complessivamente per qualsiasi atto politico di cui la Giunta, nel suo insieme, collegialmente, dicevo, si è fatta carico e continua a farsi carico); dicevo che bisogna ricorda-

re una dichiarazione che la Giunta regionale ha reso in quest'aula giovedì, a conclusione del dibattito generale sul disegno di legge 184.

La Giunta ha fatto un esame complessivo della situazione in cui si trova la macchina della Regione, vista come fatto organizzativo e vista anche nel suo aspetto gestionale e funzionale. L'analisi non si discosta, nel complesso, dal giudizio che, pressoché in termini quasi unanimi, tutti i gruppi, da tempo ormai, danno sulla insufficienza funzionale, sulla insufficienza organizzativa della macchina regionale.

Vi è, pertanto, l'esigenza che si arrivi il più rapidamente possibile, attraverso strumenti di legge che la Regione ha già a disposizione, in termini attuativi di questi strumenti legislativi, a modificare uno stato complessivo di cose che non vanno, come giudizio interno, nell'apparato regionale, ma che soprattutto si proietta all'esterno come immagine negativa, immagine che va modificata non solo per il mero fine di modificarla, ma per l'esigenza sostanziale, concreta che vi è di modificare il tutto.

Ebbene, la Giunta ha dichiarato che l'esperienza di questi mesi in cui si è sviluppata e si è conclusa la trattativa sul disegno di legge 184 e sulle cosiddette parti collaterali del 184 (per intenderci l'inquadramento di alcune fasce di personale che da anni continuavano a restare escluse da questo diritto, sancito in legge), ha dichiarato che l'esperienza concreta ha posto in luce alcune esigenze. D'altra parte altri commissari, in Commissione, hanno sottolineato questa esigenza politica, amministrativa e funzionale che è stata poi ricordata anche in quest'aula; è evidente che problemi così vasti, così complessi non possono essere gestiti a compartimenti stagni, non possono essere delegati solo ad una parte dell'Amministrazione regionale, ma devono trovare un momento di attenta riflessione in termini di unità, complessivamente, da chi ha la responsabilità della amministrazione, nel senso lato, della Regione. La Giunta ha fatto una proposta: si colga l'occasione — ha detto e conferma la Giunta — perché il Consiglio rifletta se sia il caso, in un tema così vasto, così complesso, così difficile, che si presenta in maniera così inaccettabile, così

poco gradevole sia per chi opera all'interno dell'apparato e sia per chi sull'apparato stesso deve esprimere una valutazione, si colga l'occasione per soffermarsi finalmente nel tracciare direttive e indirizzi che diano prospettive sicure di riforma alla seconda contrattazione, non vedendo questa come una meta remota a causa della sfiducia complessiva che si è registrata in tutti questi mesi e, stratificata attraverso gli anni, pare prendere corpo adesso sulla base appunto delle esperienze passate.

La legge 51, all'articolo 26, non consente di rimandare a tempi lunghi questa seconda tappa del contratto. I colleghi che sono intervenuti ho visto che si sono soffermati sulla portata dell'articolo 26.

Ebbene, nel momento in cui l'articolo 26 intanto dà cadenza triennale alla contrattazione (ma non solo; dice che "almeno tre mesi prima", quindi quell'"almeno" indica il tetto massimo di tempo entro il quale un fatto deve verificarsi) "almeno tre mesi prima il Consiglio deve avere l'eventuale disegno di legge già concluso", significa che rispetto alla scadenza indicata alla fine di giugno del 1982, per il secondo contratto, siamo già in ritardo. Perché se è vero che almeno tre mesi prima il Consiglio deve avere l'eventuale disegno di legge, è vero anche che la trattativa deve essere iniziata in tempi utili per consentire che il disegno di legge sia già definito almeno tre mesi prima.

Perché voglio ricordare e ho voluto sottolineare questa parte dell'articolo 26? Per dare un contributo a sconfiggere quella parte di sfiducia che vi è in molti settori del personale e in molti settori del Consiglio nel considerare il disegno di legge 184 come una tappa dopo la quale trascorreranno molti anni prima che si arrivi al secondo contratto.

Se questa preoccupazione non fosse stata contrastata in maniera chiara, netta, dal contenuto dell'articolo 26, la Giunta unitamente alle organizzazioni sindacali e unitamente alle numerose riflessioni, attente riflessioni che ha fatto la Prima Commissione, non avrebbe certamente scelto di risolvere principalmente l'aspetto economico dell'articolo 26, ma avrebbe colto l'occasione per affrontare anche la parte

più esultante e più importante e più qualificante che è quella appunto di andare a verificare intanto la rispondenza rispetto ai tempi della riforma della "51" in tutta la sua portata, come legge di riforma ancora attuale, ancora valida, seppure ancora scarsamente attuata, per verificare anche quelle parti che sono notoriamente superate e che vanno decisamente corrette.

Ma perché la Giunta e dopo il confronto ampio con le organizzazioni sindacali, e dopo il dibattito ampio che vi è stato in Prima Commissione, ha ritenuto di separare quasi idealmente i due momenti, l'aspetto economico e l'aspetto normativo e giuridico? Intanto va detto subito che non esiste un compartimento-stagno, una delimitazione così schematica tra aspetto economico e aspetto normativo e giuridico; in qualche modo, in alcuni momenti almeno, in alcune parti, vi è invece compenetrazione, vi è diretto collegamento tra la parte economica e la parte normativa. In termini di scelta, non si è ritenuto di sottovalutare l'importanza e la necessità che lo stato giuridico debba essere rapidamente, urgentemente riesaminato, ripensato e possibilmente ridisegnato; in questo momento, però, si è badato a scegliere un metodo di lavoro. Il metodo prescelto ha voluto individuare, nella separazione dei due momenti, una soluzione più razionale almeno come obiettivo; questo è il pensiero che ha mosso la Giunta e che ha trovato riscontro attento nel confronto con le organizzazioni sindacali e durante la discussione ampia avutasi in Prima Commissione. Separando i due momenti abbiamo ritenuto intanto di decongestionare la pressione notevole che vi era rispetto al ritardo maturato (sui motivi del quale si sono soffermati i colleghi con argomentazioni che condivido); non è questa la sede di individuare responsabilità di questa o delle precedenti Giunte rispetto a questo ritardo, che deve essere ascritto in gran parte alle strutture ormai troppo arrugginite che sono nell'apparato complessivo della Regione.

Ecco, i ritardi sono conseguenza di una macchina che va evidentemente lubrificata, rinnovata il più rapidamente possibile. Separare

i due momenti significava sottrarre alla più ampia riflessione sulla parte normativa e giuridica la spinta economica che viene da parte del personale, le cui retribuzioni da troppo tempo sono ferme; colleghi, questo è bene ricordarlo, anche se la vile moneta — è stato detto — fa arricciare il naso soprattutto a chi preferisce portare in termini molto più teorici argomenti di questo genere: però è pur sempre un problema reale, un problema presente che cammina quotidianamente nella realtà in cui noi operiamo. Il trattamento economico del personale regionale è fermo da troppi anni; non è possibile che, in attesa delle grandi linee, dei grandi progetti, delle grandi o medie riforme, un problema di questa portata possa essere lasciato in piedi per disturbare quasi inconsciamente, quasi involontariamente, il momento di riflessione che merita invece la parte normativa. Ecco perché i due momenti sono stati separati; non perché, come scelta politica, si siano voluti accantonare problemi che la stessa Giunta, le organizzazioni sindacali e la Commissione stessa hanno opportunamente messo in evidenza e che meritano, con urgenza, essi quanto gli altri, di essere rapidamente affrontati. Non come maggioranza, non come Giunta, è stato detto: sia il Consiglio regionale, questo Consiglio, la cui centralità non è contestata né contestabile da parte di nessuno, questo Consiglio che ha dedicato nel passato ad argomenti che riguardavano lo sviluppo, che riguardavano direttive alla programmazione, giornate importanti di riflessione e di contributi culturali. Ebbene, io credo, e la Giunta ritiene, che se il Consiglio dovesse dedicare due, tre giornate per dare direttive su come riorganizzare complessivamente il governo del personale e degli uffici, credo che utilizzerebbe in modo molto serio il ruolo centrale che esso riveste, cogliendo l'occasione per contribuire a segnare le direttrici entro le quali può e deve muoversi la seconda contrattazione, che non è rimandata nel tempo. Ripeto ancora, rispetto al dettato dell'articolo 26, siamo perfino in ritardo probabilmente sui tempi indicati; quindi, al limite, alla chiusura stessa di questo dibattito, la trattativa complessiva con i rappresentanti del personale,

sulla base di eventuali direttive che il Consiglio riterrà di elaborare, se ritiene di accogliere questa proposta ampia, aperta, unitaria della Giunta, potrebbe già iniziarsi.

Si sono fatte alcune altre considerazioni circa la legittimità di questo disegno di legge, posto che una parte del personale non sarebbe stato consultato, come è stato ricordato da alcune parti politiche. Lo stesso onorevole Gianoglio metteva in evidenza quanto parziale sia stata la piattaforma sulla quale si è concluso poi il disegno di legge 184. A questo riguardo, intanto, va ripetuto quanto abbiamo già avuto modo di dire ampiamente soffermandoci in Commissione e di ripetere giovedì alla conclusione del dibattito generale: e cioè che tutte le organizzazioni sindacali, rappresentanti del personale dipendente, non solo sono state consultate — come da qualcuno è stato detto —, in termini formali, ma in termini sostanziali. Per intenderci: le trattative sono state aperte con tutte le organizzazioni sindacali, non solo con la Federazione unitaria, ma anche con il sindacato autonomo, anche con i rappresentanti della dirigenza della Regione, anche con i rappresentanti dei pensionati. Alla conclusione della piattaforma si è giunti dopo aver sentito non solo in modo retorico tutte queste rappresentanze, ma dopo avere condiviso o non condiviso parti delle piattaforme che ciascuno di questi settori aveva presentato.

Per quanto riguarda il sindacato autonomo dobbiamo ricordare che, se si fa esclusione della parte economica che poi fu presentata alla Giunta successivamente all'apertura delle trattative stesse, almeno il 70 per cento delle parti indicate nella sua piattaforma, onorevole Buzzanca, sono state accolte non certo retoricamente dalla Giunta, ma accolte in un documento sottoscritto dal sindacato e dalla stessa Giunta, quindi non in termini semplicemente formali. Ma non ci fermiamo solo all'aspetto economico. Durante questa vertenza abbiamo fatto anche...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma perché nel documento della Giunta si cita solo il protocollo d'intesa della Triplice? I docu-

menti sono questi! Se le cose si fanno tacitamente... Adesso lei sta dicendo queste cose, io non sono un indovino.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, per favore, lasci continuare l'oratore.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). In Commissione le abbiamo emendate le leggi!

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Queste cose le ho dichiarate in Commissione, onorevole Murru.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei ha parlato tre volte su questo argomento; parlerà ancora chissà quante volte prima che sia chiusa la relazione. Abbia pazienza. Lasci parlare l'oratore.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Dicevo, signor Presidente...

(Interruzione dell'onorevole Murru).

PRESIDENTE. Onorevole Murru, io la richiamo formalmente se lei non la smette!

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Se no, ce ne andiamo a mezzanotte. Certe cose credo di poterle e di doverle dire.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non per innescare ulteriori elementi di contrapposizione e di polemica, ma durante la trattativa come Giunta, organizzazioni sindacali e rappresentanti del personale, non ci siamo soffermati solo ed esclusivamente sulla parte economica. Ci siamo soffermati anche su alcuni aspetti che riguardano la riforma, la piccola riforma — aggiungo io — e anche su questi aspetti vi sono documenti che recano la firma contestuale della Giunta e del sindacato autonomo. Perché non dirlo? Per quanto riguarda il regolamento istitutivo dei servizi e dei settori, per esempio, sono state sentite la Fede-

razione unitaria CGIL-CISL-UIL; ma è stata sentita la dirigenza, è stato sentito il sindacato autonomo che rappresenta una parte del personale, al di là dei convincimenti politici che ciascuno di noi può avere, condivido totalmente la espressione che l'onorevole Gianoglio ha ripetuto in quest'aula e che l'onorevole Buzzanca ha riportato per iscritto nella sua relazione: al di là del gradimento politico che ciascuno di noi può avere verso questa o quell'altra sigla, per i principi di libertà e di democrazia, le rappresentanze democratiche vanno non solo formalmente consultate ma, per gli stessi principi, si deve prendere atto di ciò che è possibile prendere atto o respingere ciò che si ritiene, sempre in termini di libertà di opinioni, di dovere respingere. Quindi, anche per quanto riguarda il regolamento istitutivo dei servizi e dei settori, il sindacato autonomo è stato regolarmente convocato.

E' stato convocato, consultato e ha portato il suo contributo, che risulta agli atti che sono poi stati deliberati formalmente dalla Giunta. Perché ho voluto fare però questa carrellata di memoria? Intanto, per riportare a maggiore serenità il comportamento della Giunta nei confronti delle organizzazioni sindacali rappresentative del personale: siamo perfettamente d'accordo, per il rispetto totale della portata dell'articolo 26, fintanto che l'articolo 26 resta tale. Abbiamo voluto ricordare tutto questo inoltre per invitare il Consiglio a fare una riflessione di natura politico-amministrativa. Se è vero che il Consiglio ha ritenuto di richiamare la Giunta sulla possibilità che lo stesso disegno di legge 184 sia suscettibile di impugnativa per illegittimità, per non avere, come supposizione, consultato una parte del personale dipendente della Amministrazione regionale, altrettanto vero (e ancora più vero) questo sarebbe se noi accettassimo l'emendamento che introduce, in Consiglio, la proposta di modificare anche lo stato giuridico, cioè di trattare anche la parte normativa prevista dall'articolo 26 della legge 51.

Se già per la parte economica (comunque non schematicamente economica, prevalentemente economica) è stata necessaria — questo

lo dice l'articolo 26 della "51" — una trattativa, ebbene, non è possibile che noi non dobbiamo fare altrettanto per quanto riguarda l'eventuale procedura che dovessimo aprire per l'aspetto giuridico e normativo; veramente noi daremmo un'importanza, allora sì, enormemente grande all'aspetto economico del disegno di legge 184 il cui *iter* di confronto è durato complessivamente 9 mesi, mentre — anche se questo il Consiglio, che è legittimamente sovrano, può farlo — daremmo un'importanza molto, troppo minore, eccessivamente riduttiva della valenza politica che è stata sottolineata sia in Commissione che in quest'Aula, del momento di riflessione più ampio che richiede l'aspetto normativo e giuridico.

Questo è il punto: se introdurre o meno la parte normativa in Aula, senza l'esigenza di riaprire le trattative con le stesse organizzazioni sindacali, così come dice l'articolo 26, e senza portare l'argomento nella Commissione consiliare competente, perché lo approfondisca, se non in misura superiore, almeno uguale, all'approfondimento dato alla parte economica; dobbiamo veramente riflettere se il Consiglio farebbe bene a portare modifiche di questa portata. Una riflessione in questo senso si deve fare; la Giunta ha già proposto giovedì stesso (e lo riconferma anche adesso) un momento di riflessione. Credo che il dibattito di oggi imponga questa riflessione; la Giunta accoglie la proposta di sospensiva che ha fatto il collega Gianoglio, perché se il Consiglio valuterà di dover procedere nel senso degli emendamenti — è nel suo diritto di proporre emendamenti non solo a questa legge, ma a tutti i disegni di legge, quando e come vuole (è evidente che è nell'ambito delle sue competenze regolamentari e istituzionali) — un momento di riflessione politico-amministrativa, organizzativa, sul metodo che si sta scegliendo è bene che il Consiglio lo faccia.

Per la parte economica nove mesi di confronto e di discussioni; ora si vogliono introdurre elementi di riforma, per quanto riguarda la parte normativa e giuridica, direttamente in Aula: credo davvero che il fatto, pur ap-

prezzabile (e la Giunta è totalmente aperta, disponibile ad esaminare proposte in questo senso, così come ha dichiarato durante i lavori della Prima Commissione) tuttavia, ripeto, impone un attimo di riflessione.

Come riorganizzare, come modificare la parte normativa, quali parti della "51" sono ancora valide, che rapporto di rispondenza attuale ha ancora la "51" rispetto alla legge numero 1 e in che termini la numero 1 riesce a conciliarsi con la "51" stessa; mi riferisco in particolare alle materie elencate nella legge numero 1 che, teoricamente, sono tutte ipotesi di organizzazione di servizi (e sono oltre 80), rispetto all'ambito ristretto che la legge 51 dà invece, per quanto riguarda il tetto massimo dei servizi, individuati in numero di 50: sono tutti rapporti che vanno verificati, che meritano, credo, riflessioni maggiori di quante ne consentirebbe, invece (solo in termini temporali, evidentemente), l'Aula del Consiglio. E non solo per quanto riguarda questo, ma anche per quanto riguarda, per esempio, tutta la funzionalità delle fasce rispetto alla collocazione delle diverse categorie del personale. E' stato detto ed è stato ripetuto, e ribadisce ancora la Giunta, che le sei fasce, così come sono impostate, non sono probabilmente più sufficienti e che vanno migliorate, modificate e portate a sette, a sette e mezzo, ad otto e forse a nove, non so; un momento di riflessione credo che tutto questo lo meriti. Non si può correre il rischio di arrivare a proposte, pure giuste nell'obiettivo che si pongono, ma che possono rappresentare dei pericoli di prospettiva alla imminente seconda contrattazione che sta appunto per aprirsi, i cui tempi, anzi, ho già dichiarato, sono a mio giudizio politicamente già scaduti.

E il problema della dirigenza? Ce lo siamo posto durante la trattativa, ce lo siamo posto durante i lavori della Commissione; abbiamo concluso nel dire che il problema esiste e tra le note riepilogative e di memoria che la Prima Commissione ha trasmesso al Consiglio, con un lavoro molto attento e diligente, al punto 2 si propone l'articolazione della dirigenza in più fasce (cosa non solo proposta dai diversi gruppi

politici della Commissione, ma anche accolta dalla Giunta regionale); ma perché non è possibile procedere contestualmente al disegno di legge 184? Perché l'argomento non è di poca portata, non è di poco conto ed evidentemente merita (noi lo crediamo) un momento di maggiore riflessione.

Se tuttavia il Consiglio ritiene che il problema complessivo della dirigenza possa essere risolto comunque, e un eventuale emendamento possa contribuire a risolverlo, la Giunta non fa crociate nei confronti di nessuno, è pur sempre disponibile. Ma noi, come Giunta, diciamo: riflettiamoci. Perché allargare le fasce e ipotizzare una collocazione diversa per chi sarà nominato coordinatore generale di servizio o di settore, per chi svolge mansioni di responsabilità nell'attuare le direttive dell'organo politico, e nel trasmettere queste direttive stesse agli organi della Regione, noi crediamo che possa determinare spaccature che, credo, non contribuirebbero a risolvere, sia pure nella prospettiva del secondo contratto, in termini più razionali, il problema complessivo della dirigenza. Se si dovesse allargare invece l'ipotesi di un emendamento che restituisca un minimo di giustizia a cui ha diritto una larga parte della dirigenza rispetto al pregresso, dall'entrata in vigore della "51" in poi, ebbene, ci si dovrebbe porre anche una domanda di ordine finanziario. L'argomento infatti sarebbe di grossa portata finanziaria, giacché se si dovessero ricomprendere in quest'ipotesi di emendamento i 150-200 coordinatori di servizi e coordinatori di settori, non dobbiamo neppure dimenticarci che, per l'effetto immediato che avrebbe l'articolo 29 della "51", il fatto si estenderebbe in maniera automatica, o pressoché automatica, a tutti gli enti strumentali della Regione; e il tetto complessivo non sarebbe più di 200 ma di 260, 270, il che fa pensare ad una ipotesi non modesta, individualmente vista, ma abbastanza rilevante dal punto di vista del carico finanziario; da un calcolo fatto grosso modo, passeremmo certamente il miliardo. Ma non è solo questo il problema, perché il problema di ordine finanziario evidentemente rientrerebbe in uno sforzo complessivo

che il Consiglio potrebbe anche fare. Ma davvero con tutte le analisi puntuali che sono intervenute in questi giorni, che sono intervenute in Commissione, nel momento in cui si è parlato della esigenza di ripensare al ruolo degli enti rispetto alla prospettiva di una riforma complessiva degli stessi con eventuali accorpamenti, eventuali soppressioni, eventuali modificazioni, al fine di sottrarre la funzione degli enti alla mera erogazione di stipendi (come nella maggior parte oggi gli enti stessi sono ridotti), davvero noi contribuiremmo a risolvere il problema della dirigenza se adottassimo emendamenti modificativi della parte normativa? In termini di riflessione, in termini di punto interrogativo, è bene che il Consiglio queste domande se le ponga per evitare che si introducano, in un disegno di legge che non ha grandi ambizioni se non quella di rispondere alla sollecitazione più pressante rispetto a ritardi maturati, non per colpa — ripeto — di nessuno ma per colpa delle stesse strutture invecchiate della Regione, di rispondere ai ritardi più pressanti e più urgenti, elementi che si porrebbero negli stessi termini in cui si pone l'articolo 90 rispetto alla "51", per riferirmi ad un intervento che ha fatto il collega Gianoglio questo pomeriggio. E' vero: nelle intenzioni del legislatore l'articolo 90 si poneva in termini diametralmente opposti rispetto alla pratica attuazione; per evitare rischi di questa portata, per evitare che leggi così delicate possano correre questo rischio, io chiedo, la Giunta chiede che il Consiglio rifletta sulla opportunità di presentare emendamenti che puntino a modificare la parte normativa e lo stato giuridico anche riconoscendo (già ampiamente rendemmo queste dichiarazioni in Commissione: le rendiamo ancora oggi in Aula) che il problema complessivo della dirigenza evidentemente si pone e va risolto. Si tratta di stabilire come, in che modo e attraverso quali tempi e quali meccanismi. E non solo i problemi della dirigenza in senso stretto; perché per dirigenza si intende complessivamente l'intero apparato del personale, non solo a quello schematicamente appartenente alle seste fasce, ma ci si riferisce evidentemente anche a tutto il personale di con-

cetto.

Riflessioni importanti sono state fatte. Non vi è equazione diretta tra collocazione nella fascia e professionalità. Sono state ribadite queste cose in Commissione, ce le siamo ricordate, vi è l'esigenza che si vadano a riscoprire altri valori non in termini schematici come impone la filosofia prevalente della "51" che si riferisce al titolo di studio per quanto riguarda la collocazione nelle fasce; è evidente che vanno riscoperti altri valori che individuano la professionalità, non necessariamente e non direttamente, è stato ricordato durante le trattative, durante i lunghi, importanti e utili lavori della Prima Commissione, collegati al titolo di studio; la professionalità, la produttività, il collegamento tra le incombenze e i risultati delle incombenze sono tutti temi che fanno parte di una tematica molto più ampia della dirigenza, sono temi che meritano di essere approfonditi. La situazione complessiva organizzativa e funzionale degli uffici dell'apparato regionale, la gestione, non il governo del personale, ma la gestione del personale dell'area regionale, così com'è non piace; vi sono dei dati, che in tutti questi mesi abbiamo raccolto, che impongono, a prescindere dai colori politici, l'urgenza di procedere a modifiche. Ma questa situazione, così com'è, di arrugginimento, di insufficiente razionalizzazione, di insufficiente funzionalità complessiva davvero è da attribuire ad esclusivo carico della classe politica, della dirigenza politica? E' una riflessione che dobbiamo fare per onestà, per correttezza; io dico che la classe politica ha certamente la responsabilità più rilevante, perché non dirle queste cose, ma non è possibile pensare che tutto sia da ricollegare a una responsabilità diretta ed esclusiva di questa classe politica, di questa o delle precedenti maggioranze. Evidentemente vi è un concorso, quantomeno, di responsabilità di questa dirigenza o di una parte della dirigenza alla quale dobbiamo riferirci con critiche costruttive, non con critiche distruttive.

E' scontata la considerazione che la dirigenza regionale è una dirigenza altamente qualificata, altamente sacrificata, sottopagata; è

stato detto e si ripete in quest'Aula: sono tutte cose vere, però è anche vero che la dirigenza deve iniziare a farsi carico di responsabilità che non può troppo facilmente e comodamente scaricare sulla classe politica di questa o delle precedenti stagioni.

Sono riflessioni che vanno fatte: l'onorevole Loretto, che ha presieduto l'Assessorato, ricordava stamattina che molte cose erano state impostate; io riconosco in quest'aula che il lavoro svolto complessivamente dal collega Loretto è stato un lavoro apprezzabile e positivo; non so a che stadio fosse giunta l'istituzione di servizi e settori, ma certamente in questa materia egli ha trovato tutte le difficoltà che abbiamo trovato noi. Perché? Perché è cambiato il colore politico della Giunta o dell'Assessore? Perché è evidente che vi sono delle insufficienze nella legge 51, che va modificata. Merita una riflessione al secondo contratto? Argomenti di questa portata meritano una riflessione che non sia di parte ma che coinvolga complessivamente tutti i gruppi politici in un confronto serrato, aperto con le organizzazioni sindacali e con tutte le parti interessate? Noi crediamo di sì. Non so a che stadio fosse arrivato lui; io ho già dichiarato in Commissione — lo dichiariamo, lo confermiamo ancora oggi in Aula, e mi dispiace ricordarlo a chi diceva che in relazione non vi è neppure un riferimento, anche minuto, allo stato di attuazione di quella parte di riforma della "51" — che va attuata. L'istituzione dei servizi e dei settori non è da fare: è un provvedimento già assunto; non è da trasmettere al Comitato per il personale ma è già trasmesso, è già iscritto all'ordine del giorno del Comitato per il personale. E' stato oggetto di trattativa, di confronto serrato con tutte le parti rappresentative del personale dell'Amministrazione regionale. Ma, contemporaneamente, non ci siamo fermati evidentemente solo alla istituzione schematica, così come si dice negli articoli 4, 5 e 6 delle legge 51, non ci siamo soffermati solo alla proposizione schematica dei servizi e settori: vi è una filosofia insufficiente forse, vi è una scelta politica certo non completa che privilegia ed evidenzia l'esigenza di decentrare la Regione,

di distribuirla nel territorio, certo insufficiente, certo non valida, perché non valida ancora evidentemente in tutta la sua portata più quantitativa che qualitativa è la 51; non c'è dubbio, però questi segni vi sono; non una Regione arroccata nella sua centralità, ma una Regione che tenta di andare nel territorio. Queste linee politiche costituiscono una scelta, forse non ancora sufficiente, però questi sono segni presenti nella proposta istitutiva dei servizi e dei settori. Ma, contemporaneamente a questa, abbiamo anche presentato il disegno di legge che individua i livelli di responsabilità della dirigenza, dei coordinatori, abbiamo detto entro quali ambiti si possono muovere, quali sono le loro responsabilità; e anche questo in attuazione di una parte della 51 (l'articolo 131, credo di ricordare a memoria), che dava sei mesi di tempo perché questo adempimento fosse fatto. E' evidente che a questa dirigenza che non ha individuato le responsabilità, che non ha individuato le funzioni, a questi coordinatori che noi nomineremo quasi con finalità economiche, con finalità di contingentamento e di indennità, se non diciamo quali sono le responsabilità, gli ambiti entro i quali possono muoversi, è evidente che la stessa nomina, quindi la stessa applicazione schematica della parte della 51 che prevede l'istituzione dei servizi e settori avrebbe una finalità meramente economica, meramente retributiva. Contemporaneamente a questo, evidentemente (ecco la portata giusta, la portata qualificante che molte parti della 51 aveva e continua ad avere), è stato fatto il disegno di legge che è anch'esso all'ordine del giorno del Comitato per il personale, disegno di legge che sarà corretto, modificato, che offrirà un'occasione, per esempio, al Consiglio, molto più opportunamente di quanto non lo offra il 184, per verificare in che termini morali e politici, prima ancora che finanziari, si ponga la funzione svolta di fatto da chi attendeva di essere nominato coordinatore di servizio, coordinatore generale di settore, e dopo l'entrata in vigore della 51 ancora non è stato nominato pur svolgendo di fatto funzioni che sono equiparate, che sono di fatto sostitutive di questi livelli di responsabilità. In quella circostanza, in quell'

occasione forse il problema del pregresso potrebbe essere risolto più opportunamente.

E' possibile tutto questo? Io credo di sì, viste le dichiarazioni ampie che la Giunta ha fatto durante l'incontro con la dirigenza, durante l'incontro con le organizzazioni sindacali, durante la discussione ampia che v'è stata in Prima Commissione; come risolverlo? Questo è il nodo. Si risolve attraverso emendamenti che si pongono quasi in termini di sovrapposizione? E' come uscire con il *frak* e poi buttarsi addosso una sciarpa di lana che certo è importante se fa freddo, ma stona con tutto l'insieme. Il problema certamente va risolto; l'impegno a risolverlo certamente vi è; si tratta di scegliere il momento giusto, l'occasione valida perché queste cose siano proposte. Proporne oggi, veramente, credo sia la cosa più sbagliata nell'interesse della stessa dirigenza.

Io credo che questi argomenti, se il Consiglio, la Giunta, le organizzazioni sindacali, senza settarismi, senza indulgere a tentazioni propagandistiche, su un argomento, quello del personale e della riorganizzazione degli uffici, che spesso ha fatto indulgere alla tentazione di sventolare bandiere facili, e facili promesse di aggiustamenti all'ultima ora, io credo che scegliendo il metodo dello scorporo dei momenti di maggiore frizione (quello di natura finanziaria ed economica era certamente il più urgente e il più pressante) e dedicando con più serenità, con più tempo, spazio alla esigenza di modifiche normative — non per attuare meccanicamente la 51, non per attuare meccanicamente impostazioni già ritenute vecchie da diverse parti politiche — io credo che si possa dare un contributo serio a migliorare la funzionalità della Regione.

Ci sono dei dati scoraggianti, dei dati che è giusto che il Consiglio abbia a sua disposizione; la Prima Commissione ha già richiesto alla Giunta di riferire complessivamente sull'attuazione delle riforme, sulla attuale situazione del personale, sull'attuale situazione degli uffici; la Giunta ha già dichiarato di essere disponibile totalmente in questo senso ai primi di novembre, o comunque quando il Presidente della competente Commissione riterrà.

Su altre incombenze abbiamo già riferito e riconfermiamo quanto detto anche in quest'Aula. Perché non si facevano i concorsi? Questa era la domanda di maggior dominio popolare. Con tutte queste vacanze che ha la Regione non si arriva infatti a espletare i concorsi, mentre vi sono 850 posti vacanti in organico che, aggiunti ai 750 circa degli enti strumentali, assommano ad oltre 1500 posti vacanti. Perché non si celebravano i concorsi? Perché il Consiglio non esaminava e non esitava il disegno di legge contenente il regolamento dei concorsi? Questa era la domanda rilevante, e noi abbiamo ritenuto di dover dire per onestà, e per giusta informazione, che intanto i concorsi non si celebravano perché la Regione non aveva ancora assolto all'incombenza dell'attribuzione a ciascun dipendente della qualifica funzionale, incombenza che è stata adempiuta appena un mese fa (e sul mio tavolo vi sono già le notifiche dei decreti a ciascun dipendente). Le qualifiche funzionali attribuite ci consentono di inventariare ciò che abbiamo in termini di qualificazione, e di fare il punto di ciò che ci occorre, tanto per rendere in termini molto pedestri l'argomento stesso.

Ma una riflessione anche rispetto ai dati che abbiamo rilevato va fatta: davvero, la Regione ha bisogno di nuovo personale? E' una domanda che ci dovremo porre, dopo che avremo però confrontato in termini totali, ampi, i dati che abbiamo a disposizione; e i dati che abbiamo a disposizione probabilmente ci fanno dire che abbiamo sì bisogno di personale, ma è più difficile stabilire di quale personale abbiamo bisogno; forse abbiamo bisogno di qualificare e di aggiornare il personale già esistente, di distribuirlo meglio, di dislocarlo in termini più razionali, di legare la distribuzione del personale stesso alle incombenze diverse dell'Amministrazione in termini di materia, in termini di incombenze comunque amministrative. Ma è un'indagine, questa, che va fatta, evidentemente.

L'opinione diffusa infatti è che la Regione abbia 1.500 dipendenti complessivamente; i dati che abbiamo a disposizione e che, alla fine di questo dibattito, credo che sia giusto rendere pubblici (i dati sono a disposizione

del Consiglio in qualsiasi momento) ci forniscono la cifra esatta del personale regionale in ruolo a tutt'oggi (e per ruolo intendo il personale dell'Amministrazione centrale e il personale degli enti strumentali, che è personale per il quale, in attesa che la riforma degli enti stessi venga fatta, indubbiamente va in qualche modo impostato un meccanismo di utilizzazione più razionale rispetto alle funzioni; in molti casi evidentemente l'utilizzazione di questo personale va ripensata in termini di attualità rispetto alle numerose incombenze che ha ora complessivamente la Regione).

Dunque il personale in ruolo ammonta a 2.127 presenze effettive, che si assommano a quelle degli enti regionali strumentali cosiddetti minori, che sono 801, a quelle degli altri enti regionali (per intenderci l'ETFAS); considerando poi tra gli enti strumentali anche l'ARST, dato che è un'articolazione organizzativa della Regione stessa, complessivamente arriviamo a 5.266 presenze effettive; ora, rispetto ai 1.445 posti in organico, che sommati a 5.266 portano a 7.000 presenze circa, dire che la Regione è carente di personale, diventa poco credibile rispetto a chi ci giudica, alla parte sociale che ci segue quotidianamente e che esprime dei giudizi; probabilmente ha torto l'opinione pubblica stessa, se noi riusciamo però a dimostrare che il personale è totalmente e razionalmente distribuito e impiegato, non in termini solo di postazione settoriale, in termini di postazione geografica, ma totalmente impegnato, intanto in quanto si attui ad esempio l'articolo 39 della "51", altra parte qualificante della riforma che punta alla riqualificazione del personale, all'aggiornamento del personale, alla formazione del personale già dipendente dall'Amministrazione regionale. E' evidente che bisogna fare queste analisi, ecco perché tutta la parte normativa, tutta la parte dell'aspetto giuridico, è da trattare e confrontare in un tempo successivo, senza fughe da parte della Giunta, ma anzi con ampia e totale disponibilità al confronto e con apertura ampia rispetto agli indirizzi, ai suggerimenti e alle direttive che il Consiglio vorrà e riterrà di dare.

Il personale non di ruolo, a tempo indeterminato, che le diverse strutture della Regione hanno ad oggi è di 2.476 unità; e arriviamo subito a circa 9.000 presenze effettive tra personale di ruolo nella Regione, negli enti, e personale assunto a tempo indeterminato; a tutto questo si aggiungono i 1.800 giovani della "285", la cui destinazione evidentemente non può essere scaricata all'indomani, solo perché il problema non è pressante (il problema esiste, si pone, il 90 per cento delle altre Regioni l'ha già risolto e la Regione sarda evidentemente non può continuare a fare finta che non esista; come, in che termini risolverlo, con quali prospettive? Questo evidentemente lo deciderà il Consiglio, ma la realtà oggi ci dice che 1.800 giovani sono da sommarsi all'altro restante personale). Se a tutto questo aggiungiamo il personale non di ruolo che si assume a tempo determinato (antincendio, forestazione) dobbiamo tener conto di altre 1.868 presenze (al 31.12.1980); aggiungiamoci infine anche quel personale che, in maniera molto atipica, la Regione continua ad utilizzare, e che si chiama personale non di ruolo (il cosiddetto volontariato durante il periodo antincendi). Perché dico atipico? Perché in Commissione sono intervenute denunce puntuali di cui la Giunta, l'Amministrazione e lo stesso Consiglio credo non possa ignorare la portata e la pericolosità: personale assunto per funzioni esecutive che va a svolgere ruoli amministrativi negli uffici. Quando queste dichiarazioni intervengono nella sede istituzionale della Prima Commissione, evidentemente, il problema stesso raggiunge un grado di gravità che non può essere ignorato, e non può più far carico a questa o quell'altra parte politica, ma deve far carico complessivamente all'intera classe politica e amministrativa della Regione.

Complessivamente, dunque, sommando queste cifre, che indubbiamente sono eterogenee, arriviamo ad un totale di oltre undicimila unità. Evidentemente di tutto questo bisogna tener conto nel momento in cui si va a modificare l'aspetto normativo, si devono rivedere le fasce, si deve ripensare alla riqualificazione, al recupero, all'aggiornamento, alla possibi-

lità di riutilizzazione di molta parte del personale (si pensi solo al comparto CRAAI, che si trova in un punto di frizione, in una posizione di sollecitazione, di moratoria, a cui difficilmente possiamo sfuggire sotto il profilo almeno politico — quello giuridico lo lascio a chi di leggi s'intende —). Evidentemente bisogna fare riflessioni attente, nel momento in cui si va a modificare la parte normativa della "51" per adattarla alla nostra realtà, come gli articoli programmatori della 51 stessa dicono. In quel momento, è evidente che tutte le proposte, decongestionate dalla spinta economico-finanziaria a cui legittimamente il personale ha puntato in questa fase, potranno essere con più serenità esaminate, perché alla parte normativa venga dato maggiore significato, maggiore attenzione. Nel passato, infatti, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, uno dei difetti che hanno sempre avuto i provvedimenti relativi al personale, è stato proprio quello di disciplinare contestualmente l'aspetto giuridico, la parte della riforma e la risposta alle rivendicazioni di carattere economico. Probabilmente è stato un limite, questo, che ha allungato i tempi della trattazione dei problemi di questa natura; la media — è stato detto — nel passato era di cinque anni. Oggi, in otto mesi, dopo un lavoro serrato e intenso delle organizzazioni sindacali e della Commissione, forse insufficiente, certamente limitata, è giunto il disegno di legge 184. Un disegno di legge senza grandi ambizioni, che tuttavia costituisce un gradino importante e utile, perché nel secondo contratto si dia veramente tutto lo spazio che merita la parte normativa, la parte cioè che intende introdurre l'emendamento proposto all'articolo 1 da Loretta e più. Introdurlo in Aula credo che significhi fare un errore di metodo, non di sostanza, perché nella sostanza la Giunta è totalmente aperta, d'accordo per risolvere problemi importanti del personale, come quello della dirigenza; ma vi sono altre situazioni che sono anacronistiche: si prenda ad esempio il caso degli autisti (che è stato ricordato in quest'aula, e che in Commissione è stato ampiamente trattato); questa categoria è sistemata un po' in terza fascia, un po' in seconda fascia, un po' in quarta fa-

scia. E' evidente che, al di là della collocazione politica di ciascuno di noi, è il buon senso comune che dice che non è possibile che una stessa categoria sia disarticolata in diverse fasce, e che necessariamente si deve uniformare la collocazione in un'unica fascia. Perché si rimanda, perché non si vuole affrontare il problema? Perché si vuole sfuggire dal problema o perché del secondo contratto, viste le esperienze del passato, se ne parlerà fra due o tre anni? C'è questo scetticismo, questa sfiducia; ho detto, ed è bene soffermarsi sulla portata letterale oltre che sul contenuto dell'articolo 26: entro tre mesi dalla scadenza, il disegno di legge deve essere in Consiglio. Il che significa che la trattativa per il contratto, teoricamente, può iniziare lo stesso giorno successivo alla scadenza di quello precedente.

L'esperienza degli anni passati non deve essere presa come punto di riferimento; questo è il primo contratto che la Regione fa, è la prima volta che la Regione attua questo articolo 26; forse l'ha fatto male, in modo insufficiente, siamo consapevoli di tutti i limiti di questo provvedimento, che non ha grandi ambizioni, ma non ha neppure la modestia che alcune parti politiche vogliono attribuirgli. Se costituisse solo un mero provvedimento di miglioramento economico sarebbe stato sufficiente applicare una pura e semplice percentuale di aumento, e non avremmo parlato di riparametrizzazione, non avremmo parlato di accorciamento delle carriere da 24 a 20 anni, non avremmo ritoccato alcunché che non riguardasse soltanto la parte economica, ma che si collegasse direttamente anche alla parte normativa. Ci sono le insufficienze, ma esse sono ampiamente spiegate dai ritardi maturati in tutti questi anni, dovuti ai più complessi problemi, al grado di frustrazione del personale, alla condizione in cui il personale si trova, alla situazione in cui gli uffici, in generale, si trovano. Credo che per la Giunta e il Consiglio unitariamente, con tutte le parti interessate, l'occasione per uno sforzo utile, molto utile politicamente, sia data dal secondo contratto, la cui scadenza non è da spostare nel tempo, ma la cui trattativa può iniziare da oggi stesso.

Se il Consiglio ritenesse (cosa che troverebbe evidentemente perplessità, contrarietà, ma non è emersa da parte di nessun gruppo politico questa ipotesi), ma se il Consiglio però teoricamente ritenesse di rimandare il tutto in Commissione, o ad un completamento delle trattative, la Giunta è disponibile. Da nessuna parte politica è venuta però questa proposta, mentre il sistema di apportare modificazioni in termini di sostanza, attraverso emendamenti rischia di sminuire la portata, l'importanza della proposta che la Giunta ha fatto giovedì e che ribadisce oggi, di rimandare alla seconda contrattazione l'aspetto normativo, per avere maggiore tempo, maggiore disponibilità da parte di tutti, visto anche l'interesse che la materia ha suscitato in particolare in Prima Commissione. Perché non lasciare questo entusiasmo per la parte della riforma e per la parte normativa, relativa allo stato giuridico del personale, al momento del secondo contratto? Non si tratta di partire da zero, noi continuiamo ad operare e a riferirci alla "51", non è che si debba reinventare una situazione; partiamo da un punto di riferimento, risolviamo la parte più pressante, che è quella economica, come dicevo poc'anzi, e lasciamo all'indomani stesso della conclusione di questo dibattito l'apertura ufficiale delle trattative per il secondo contratto. E se il Consiglio lo riterrà, potrà dare indirizzi e direttive, potrà anche occuparsene in prima persona, perché si affronti nel modo il più compiuto, ampio, totale, il problema relativo alla parte normativa e allo stato giuridico.

PRESIDENTE. All'articolo 1 è stato presentato un altro emendamento.

Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Loretta - Rojch - Saba Benito - Piredda - Ladu - Carus:

"Dopo l'articolo 1 è introdotto l'articolo 1 bis:

Art. 1 bis

Nella legge regionale 17 agosto 1978, n. 51 sono introdotte le seguenti modificazioni e integrazioni:

a) all'articolo 20, comma primo, sostituire le parole "ad uno dei coordinatori di servizio del singolo ramo dell'amministrazione" con le seguenti: "ad un impiegato della settima fascia funzionale, prescegliendolo sulla base dello stato di servizio e della capacità professionale ed avuto particolare riguardo alla preparazione richiesta nelle materie di competenza della struttura organizzativa di destinazione";

b) all'articolo 22, primo comma, sostituire le parole "sesta fascia funzionale" con le parole "VII fascia funzionale" e sopprimere le parole "che abbiano almeno otto anni di anzianità di servizio";

c) all'articolo 20, quarto comma, è soppressa l'ultima frase che inizia con le parole "essa non è cumulabile";

d) all'articolo 22, dopo il terzo comma, istituire il seguente comma terzo *bis*: "Il coordinatore di servizio che sia nominato coordinatore generale è sostituito con la procedura di cui ai precedenti commi";

e) all'articolo 27, comma primo, sostituire le parole "in sei fasce funzionali" con le parole "in sette fasce funzionali";

f) dopo l'articolo 30, istituire il seguente articolo 30 *bis*:

"Mansioni del personale della settima fascia funzionale".

Il personale della settima fascia funzionale svolge mansioni che comportano in applicazione di leggi e di regolamenti, nonché delle direttive impartite dai competenti organi regionali, funzioni di direzione, propulsione e controllo sulle strutture organizzative cui sono preposti, ovvero funzioni ispettive; cura lo studio e l'elaborazione di proposte operative per l'organizzazione e lo svolgimento di iniziative generali o specifiche della Regione;

g) dopo l'articolo 40, istituire il seguente articolo 40 *bis*: (Accesso alla settima fascia funzionale). "L'accesso alla settima fascia funzionale ha luogo mediante concorso per titoli

ed esami, riservato al personale appartenente alla sesta fascia funzionale, che abbia frequentato con esito favorevole i corsi di formazione di cui all'articolo 39 ed abbia almeno otto anni di anzianità di servizio;

h) nella tabella A al riquadro 1) relativo alla VI fascia funzionale, sostituire le parole "VI fascia funzionale" con le parole "VII e VI fascia funzionale";

i) nella tabella B, relativa alla dotazione organica del ruolo unico regionale istituire la settima fascia funzionale con la dotazione

organica di 75 unità' ". (8)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno col medesimo ordine del giorno, domani mattina alle ore 11, al fine di consentire gli opportuni incontri.

La seduta è tolta alle ore 21 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco